

LA RUSSIA NELLA GRANDE GUERRA: UNITÀ PATRIOTTICA, DEFINIZIONI DEL CONFLITTO, RAPPRESENTAZIONI DEL NEMICO

Giovanna Cigliano

Nell'introduzione all'opera in due volumi dedicata alla prima guerra mondiale recentemente pubblicata da Einaudi¹ in una edizione italiana ampliata a cura di A. Gibelli, S. Audoin-Rouzeau e J.-J. Becker sottolineano il consistente allargamento dell'orizzonte storiografico verificatosi negli ultimi decenni nell'ambito delle ricerche sulla prima guerra mondiale, e individuano in particolare nello studio delle «rappresentazioni» elaborate dai contemporanei uno degli aspetti più significativi di tale dilatazione del campo di indagine. Il vissuto della guerra, le forme del racconto e della memoria dell'esperienza bellica sono stati oggetto di studi fondamentali²; ma si approfondiscono anche temi quali il ruolo delle narrazioni delle atrocità belliche nell'elaborazione dell'immagine del nemico, la cultura di guerra con le sue articolazioni dell'antitesi civiltà/barbarie, l'immaginario patriottico, la rappresentazione propagandistica del consenso³. Questi aspetti sono analizzati attraverso un approccio comparativo di ampio respiro, che però continua a privilegiare le esperienze dei paesi occidentali coinvolti nel conflitto, relegando ai margini il caso russo, nonostante il ruolo di primo piano svolto dall'impero zarista nella grande guerra. La marginalità dell'esperienza russa caratterizza molti lavori dedicati alla prima guerra mondiale, come ha rilevato Stephen Norris, autore di uno stimolante studio sulla «guerra delle immagini» in Russia durante i periodi di mobilitazione bellica:

la partecipazione della Russia nella grande guerra è stata fino a tempi recenti ampiamente ignorata [...] gli storici continuano in larga misura a considerare la grande guerra e le sue eredità in un'ottica binaria: l'esperienza del fronte occidentale, che combi-

¹ S. Audoin-Rouzeau, J.-J. Becker, a cura di, *La prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2007 (ed. or. Paris, 2004), vol. 1, p. XXIX.

² P. Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000 (ed. or. Oxford, 1975); A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, III ed., Torino, Bollati Boringhieri, 2007. Questa nuova edizione contiene un utile bilancio storiografico in forma di *Postfazione* (ivi, pp. 221-239).

³ Cfr. S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. Paris, 2000).

6 *Giovanna Cigliano*

na l'immagine della guerra di trincea con la «nascita dell'età moderna» dal punto di vista delle sue eredità culturali; e l'esperienza russa, orientale (spesso definita come «la guerra sconosciuta», secondo l'espressione coniata da Winston Churchill), che ha portato il bolscevismo in Europa⁴.

Le parole di Norris sono forse troppo perentorie, ma l'impressione di una significativa carenza nell'incorporazione del caso russo all'interno dell'orizzonte comparativo europeo ci sembra confermata, anche quando, come accade nel caso dell'opera suddetta a cura di Audoin-Rouzeau e Becker, esso non è del tutto escluso dalla trattazione. Il fatto è, come dimostra la pagina dedicata alla Russia nel contributo di Becker sulle «unioni sacre», che anche laddove ci si sforza di tener conto dell'esperienza russa quest'ultima è sommariamente ricostruita sulla base di letture storiografiche spesso già superate⁵. In generale va però riconosciuto che la diffusa propensione a relegare in secondo piano la vicenda russa negli studi generali sulla prima guerra mondiale è anche il frutto del ritardo maturato sul tema innanzitutto dalla storiografia specialistica, dovuto alla «rimozione» (o alla cristallizzazione in formule ideologiche svuotate di contenuti concreti) dell'evento nella memoria storica sovietica:

La cultura del periodo di guerra in Russia – ha scritto R. Stites, curatore con A. Roshwald di un volume dedicato alla cultura europea nella grande guerra – è stata fino a tempi recenti poco studiata per una serie di ragioni [...] soprattutto l'assenza di una vera memoria storica di quella guerra in Russia, una memoria che è stata seppellita sotto il ricordo delle rivoluzioni del 1917 e della successiva guerra civile. Una rapida riflessione potrà rammentarci che questo è uno dei molti fenomeni storici che hanno diviso psicologicamente la Russia dall'Occidente nel nostro secolo⁶.

Lo storico russo V. Noskov, tra i partecipanti al convegno internazionale sulla prima guerra mondiale svoltosi a San Pietroburgo nel 1998, così introduce

⁴ S.M. Norris, *A War of Images. Russian Popular Prints, Wartime Culture, and National Identity. 1812-1945*, DeKalb (Ill.), Northern Illinois University Press, 2006, pp. 135-136.

⁵ Diverso è il caso di alcuni libri collettanei, variamente citati nel presente saggio, nei quali il contributo sulla Russia è firmato da uno specialista. Spunti interessanti sulla mobilitazione generale russa sono contenuti in J.-J. Becker, *1914. L'anno che ha cambiato il mondo*, Torino, Lindau, 2007 (ed. or. Paris, 2004), pp. 85-111. In questa sede l'autore intraprende anche un percorso di aggiornamento interpretativo sul tema dell'«unione sacra» in Russia (ivi, pp. 183-187).

⁶ R. Stites, *Days and Nights in Wartime Russia: Cultural Life, 1914-1917*, in A. Roshwald, R. Stites, eds., *European Culture in the Great War: the Arts, Entertainment and Propaganda, 1914-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 8. Sulla persistenza della memoria e sulla costruzione del mito della prima guerra mondiale nell'emigrazione russa, cfr. A.J. Cohen, *Oh, That! Myth, Memory, and World War I in the Russian Emigration and the Soviet Union*, in «Slavic review», LXII, 2003, 1, pp. 69-86.

7 *La Russia nella grande guerra*

il proprio contributo dedicato all'immagine della guerra elaborata dall'*élite* intellettuale russa:

La gigantesca ombra del 1917 si è proiettata sull'intera storia precedente della Russia, offuscando del tutto alcuni eventi, deformandone altri, costringendo a guardare ad essi come a tappe fatalmente inevitabili verso la catastrofe nazionale. Ciò ha riguardato in grandissima misura la storia della prima guerra mondiale, che spesso è stata considerata solo come una premessa della rivoluzione⁷.

Anche lo studioso inglese P. Gatrell ha rilevato che ovunque si è molto investito nel ricordare e commemorare la prima guerra mondiale, tranne che in Russia: l'enfasi posta dai bolscevichi nel prendere nettamente le distanze dalla «guerra imperialistica» è stata estremamente efficace nel porre in ombra la guerra mondiale, tanto più che l'esperienza della guerra civile la ha soppiantata come momento violento di gestazione del nuovo regime⁸.

Nell'ultimo quindicennio ha avuto luogo un significativo riorientamento storiografico che ha individuato nella vicenda russa durante la grande guerra uno dei campi più interessanti e proficui di ricerca. Gli studi di P. Holquist hanno messo in luce come alcune pratiche statuali di disciplinamento della società attuate nei primi anni del regime bolscevico avessero avuto radici nella mobilitazione totale del periodo di guerra, nell'espansione dell'intervento statale attuata dal regime zarista e poi dal governo provvisorio in settori come gli approvvigionamenti alimentari⁹. P. Gatrell ha indagato su economia e società nel periodo bellico e ha ricostruito la tormentata vicenda dei rifugiati dalle regioni periferiche dell'impero minacciate o conquistate dal nemico, aprendo squarci interessanti sul tema delle politiche concernenti le nazionalità attuate dallo zarismo¹⁰. M. von Hagen ha affrontato il complesso nodo della «mobilitazione dell'etnicità» durante la guerra, rivolgendo particolare attenzione alla questione ucraina e all'occupazione russa della Galizia¹¹. J. Sanborn ha indagato sui

⁷ V. Noskov, «*Vojna, v kotoruju my verim*»: načalo pervoj mirovoj vojny v vosprijatii duševnoj elity Rossii («La guerra, nella quale crediamo»: l'inizio della prima guerra mondiale nell'immagine della *élite* spirituale della Russia), in N. Smirnov, pod red., *Rossija i pervaja mirovaja vojna* (La Russia e la prima guerra mondiale), Sankt-Peterburg, 1999, p. 326.

⁸ P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow (Engl.), Pearson Longman, 2005, pp. 255-259.

⁹ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2002.

¹⁰ P. Gatrell, *A Whole Empire Walking. Refugees in Russia during the World War I*, Bloomington (Indiana), Indiana University Press, 1999; Id., *Russia's First World War*, cit.

¹¹ M. von Hagen, *The Great War and the Mobilization of Ethnicity in the Russian Empire*, in B.R. Rubin, J. Snyder, eds., *Post-Soviet Political Order: Conflict and State Building*, London and New York, Routledge, 1998, pp. 34-49; Id., *War in a European Borderland. Occupation Plans in Galicia and Ukraine, 1914-1918*, Seattle and London, University of Washington Press, 2007.

temi della coscrizione militare obbligatoria, della risposta popolare alla mobilitazione generale, del nesso tra guerra totale e politicizzazione delle masse, ponendo al centro dei propri interrogativi il nodo cruciale dell'identità nazionale russa e dei processi di nazionalizzazione¹². Si tratta dello stesso nucleo tematico e problematico che ispira le ricerche di E. Lohr sul trattamento subito durante la guerra dai cosiddetti «nemici interni», sudditi dell'impero appartenenti a nazionalità non russe considerate inaffidabili, o sulla eco nella stampa dell'«unione sacra» che caratterizza i primi mesi di guerra¹³.

Particolarmente stimolanti, dal nostro punto di vista, sono inoltre alcuni spunti suggeriti da uno studio di M.K. Stockdale sui progetti di commemorazione dei defunti elaborati durante i primi anni del conflitto¹⁴: essi furono definitivamente accantonati nel periodo 1918-21, e ai cimiteri toccò la triste sorte di essere spianati dalle ruspe¹⁵, mentre nel resto dell'Europa, finita la guerra, si procedeva a realizzare su vasta scala monumenti commemorativi e a elaborare la memoria e il lutto. La disparità degli esiti finali ha per lungo tempo oscurato il fatto, storicamente rilevante, che nel 1914-16 in Russia la progettazione delle iniziative commemorative era stata analoga a quella che si verificava negli altri paesi europei. Si comprende bene perciò quanto sia necessario restituire all'analisi storica gli anni della guerra nella loro specifica contestualizzazione e singolarità, e sono maturi i tempi per una loro riconsiderazione meno teleologicamente subordinata al periodo 1917-21.

In questa sede ci si è posti l'obiettivo, attraverso un primo vaglio, ancora molto parziale, della produzione a stampa del periodo di guerra (periodici, quotidiani, *pamphlets*, ma anche raccolte di saggi, volumi collettanei d'occasione ecc.), di cominciare a mettere a fuoco orientamenti culturali e atteggiamenti intellettuali non sempre sufficientemente analizzati in virtù della rimozione prodotta dalla brusca torsione della memoria storica. La ricchezza tematica e

¹² J. Sanborn, *The Mobilization of 1914 and the Question of the Russian Nation: a Reexamination*, in «Slavic Review», LIX, 2000, 2, pp. 267-289; Id., *Drafting the Russian Nation. Military Conscription, Total War and Mass Politics. 1905-1925*, DeKalb (Ill.), Northern Illinois University Press, 2003.

¹³ E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire. The Campaign against Enemy Aliens during World War I*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2003; Id., *The Russian Press and the «Internal Peace» at the Beginning of World War I*, in T. Paddock, ed., *A Call to Arms: Propaganda and Public Opinion in Newspapers during the Great War*, Westport (CT), Praeger, 2004, pp. 91-113.

¹⁴ M.K. Stockdale, *United in Gratitude. Honoring Soldiers and Defining the Nation in Russia's Great War*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», VII, 2006, 3, pp. 459-485. Per il significato assunto dalla costruzione dei cimiteri di guerra come templi del culto nazionale cfr. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (I ed. 1990).

¹⁵ Cfr. anche P. Gatrell, *Russia's First World War*, cit., pp. 258-259.

9 La Russia nella grande guerra

l'interesse storico-culturale dei dibattiti e delle riflessioni che accompagnano il conflitto su giornali, riviste e *pamphlets*, era già stata percepita dai contemporanei, come risulta dall'interessante silloge pubblicata da P. Kudrjavšov nel 1915, intitolata *Orizzonti ideali della guerra mondiale*¹⁶, così introdotta: «Nel momento attuale, mentre tutto è in movimento [...] la vita spirituale della contemporaneità riveste un interesse particolarmente notevole, per la sua straordinaria ricchezza e varietà [...] Attraversiamo ora un'epoca di sconvolgimenti di ogni sorta, di esperienze storiche di ogni tipo, davvero senza precedenti»¹⁷. Alla guerra si accompagna in effetti una febbrile attività di riflessione intellettuale, ridefinizione politica, impegno civile¹⁸, che per certi versi costituisce un'esperienza unica nella storia russa novecentesca: senza trascurare il pesante condizionamento della censura, imposta immediatamente dalle autorità allo scoppio del conflitto, è possibile affermare che tale condizionamento non è certamente comparabile con il conformismo ideologico che ha accompagnato le successive esperienze belliche, almeno fino al conflitto russo-ceceno divampato dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Saranno qui presi in considerazione alcuni aspetti: caratteri e forme della mobilitazione degli intellettuali nel contesto patriottico, soprattutto dei primi mesi di guerra; intreccio tra narrazione delle atrocità, rappresentazione del nemico, propaganda imperniata sulla contrapposizione tra civiltà e barbarie; riflessione sul significato storico-culturale e sulla legittimazione della guerra. Emerge con evidenza la necessità, sottolineata dalla recente storiografia, di collocare la vicenda russa nel contesto paneuropeo dei processi di nazionalizzazione che caratterizzano l'esperienza della grande guerra; il vaglio in quest'ottica della produzione pamphlettistica e pubblicistica, dal quale emerge un vivace risveglio del tema nazionale in tutte le sue declinazioni, consente di fornire qualche utile spunto di riflessione anche in merito ad un problema interpretativo dirimente: se la prima guerra mondiale abbia rappresentato per lo zarismo l'ultima occasione di costruire un fondamento nazionale forte e coeso per la compagine imperiale, oppure se essa fosse destinata a costituire una prova insormontabile per uno Stato e un regime già minati dalla profondità delle fratture sociali¹⁹. Che l'apertura della definitiva crisi di legittimità

¹⁶ P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty mirovoj vojny* (Orizzonti ideali della guerra mondiale), Moskva, Izd. Trud, 1915.

¹⁷ Ivi, p. 5.

¹⁸ Secondo R. Stites la pubblicistica di vario tipo costituisce un osservatorio privilegiato anche in virtù del fatto che alcuni esponenti del mondo artistico-letterario videro inaridirsi con la guerra la propria vena artistica, mentre erano sollecitati a esprimersi con maggiore assiduità attraverso la pamphlettistica o gli interventi sui giornali (R. Stites, *Days and Nights*, cit., pp. 9-10).

¹⁹ Cfr. la discussione tra J. Sanborn, S.A. Smith e S. Seregny, in «Slavic Review», LIX, 2000, 2, pp. 267-342 (J. Sanborn, *The Mobilization of 1914 and the Question of the Russian Na-*

della compagine statale e della coesione nazionale panrusa si sia verificata all'indomani della fase di maggior entusiasmo e fiducia nelle potenzialità espansive di quella coesione, malgrado e oltre le profonde divisioni sociali, politiche, nazionali manifestatesi nel quindicennio precedente, è uno degli aspetti di maggior interesse per uno storico che voglia contribuire a rileggere la storia russa in modo il più possibile libero dal pervasivo condizionamento della teleologia.

1. *Patriottismo e «unione sacra» nei primi mesi di guerra.* Il 26 luglio 1914²⁰ la quarta Duma, convocata per un solo giorno, votava a larga maggioranza i crediti di guerra; si dissociava, uscendo dall'aula, solo il piccolo drappello di deputati collocati all'estrema sinistra (bolscevichi, menscevichi e trudoviki). L'assemblea aveva manifestato il proprio incondizionato sostegno all'azione del governo e un *leader* dell'opposizione come il costituzionalista-democratico Pavel Miljukov, che fino alla dichiarazione di guerra tedesca era stato molto critico nei confronti del coinvolgimento russo nel conflitto, aveva espresso l'intenzione di sospendere ogni contenzioso con il governo fino alla vittoria, di accantonare le rivendicazioni della propria parte politica al fine di favorire la piena compattezza del paese attorno alla guida dello zar nella lotta contro il nemico²¹. Nello stesso giorno la redazione di «Den'» così si rivolgeva ai propri lettori:

in determinati periodi della propria vita i popoli sono chiamati a sostenere esami di maturità civile. Appunto questo esame è stato appena brillantemente superato dalla Russia. Popolosa e plurilingue, divisa in classi reciprocamente ostili, essa ha messo da parte le discordie interne e si è unita in un grande sentimento di difesa della patria comune [...] Forse per la prima volta da quando esistono i nostri ordinamenti legislativi-

tion, cit.; S. Seregny, *Zemstvos, Peasants, and Citizenship: The Russian Adult Education Movement and World War I*, pp. 290-315; S.A. Smith, *Citizenship and the Russian Nation during World War I: A Comment*, pp. 316-329; J. Sanborn, *More Than Imagined: A Few Notes on Modern Identities*, pp. 330-335; S. Seregny, *Peasants, Nation, and Local Government in Wartime Russia*, pp. 336-342). Si tratta di un interrogativo che in parte aggiorna, in ragione della rinnovata centralità della prima guerra mondiale come oggetto di indagine, una delle questioni considerate ormai classiche nella storiografia sulla Russia tardoimperiale, a partire dai contributi di L. Haimson: se dopo la rivoluzione del 1905 avessero prevalso le spinte alla polarizzazione o alla stabilizzazione sociale e se dunque lo scoppio della guerra avesse rappresentato la condanna di un regime altrimenti destinato a durare e rinnovarsi, oppure se essa avesse solo accelerato un processo di disgregazione già in corso.

²⁰ Le date sono riportate secondo il calendario giuliano all'epoca in vigore in Russia: si devono perciò calcolare 13 giorni di differenza rispetto al calendario gregoriano.

²¹ Cfr. M.K. Stockdale, *Paul Miljukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca (NY) and London, Cornell University Press, 1996, pp. 211-219. La Stockdale opportunamente rileva che nelle *Vospominanija* (Memorie) scritte da Miljukov, ormai esule in Francia, la sezione che tratta questo periodo è intitolata *Svjaščennoe edinenie*, vale a dire «Unione sacra».

vi, il governo si presenterà oggi alla Duma di Stato per ottenere il sostegno della rappresentanza nazionale. Per la prima volta «loro» non si contrapporranno a «noi». Poiché adesso «loro» e «noi» non sono più nemici [...] si sono rivelate errate le congetture sullo spirito civile «sottosviluppato» e sulla «perfidia» delle popolazioni non russe. La Russia ha superato brillantemente l'esame. Essa è unita²².

Il giorno successivo anche il conservatore «Novoe vremja», nell'editoriale *La Russia unitaria*²³, presentava ai propri lettori un resoconto entusiasta della seduta della Duma, spendendo parole di elogio persino per l'intervento di Miljukov, oggetto ancora nel recente passato di pesanti e reiterate critiche. Il 31 luglio il quotidiano russo a maggior tiratura, «Russkoe slovo», di orientamento liberale-democratico, pubblicava un editoriale intitolato *La guerra. L'unità nella lotta* che recitava:

Della vittoria contro i tedeschi [...] non si può dubitare [...] ma ancora più importante è quello straordinario entusiasmo che ha pervaso le nazioni [...] la storia non conosce una guerra che sia stata ispirata da un così alto spirito di disinteresse e di ardente idealismo. In Russia, Inghilterra, Francia e Belgio sono egualmente scomparsi le polemiche di partito, i contrasti nazionali, la lotta di classe. Le grandi democrazie d'oltremare, che fanno parte dell'impero britannico mondiale, per prime si sono affrettate a rispondere all'appello [...] Un quadro non meno maestoso di completa unificazione di tutti i popoli e le stirpi, che abitano le sconfinare pianure dalla Vistola all'Amur, presenta la Russia [...] Nella grande Russia c'è posto per tutti i figli della patria comune, quale che sia la lingua che essi parlano [...] il sangue versato insieme stringerà ancor più strettamente tutti i popoli della Russia intorno alla bandiera comune e li unirà in un'unica famiglia affratellata²⁴.

Era iniziata la stagione del *vnutrennyj mir*²⁵, dell'unità patriottica delle principali forze politiche, sociali, intellettuali attorno alle priorità imposte dalla guerra. Il pubblicista e giurista D. Muretov ne avrebbe tracciato nella primavera del 1915 il seguente bilancio: «la società russa nei giorni più duri si è dimostrata all'altezza degli eventi. Essa ha accolto la guerra con la stessa unanimità con la quale è stata accolta dalla società tedesca [...] i primi giorni di guerra sono trascorsi [...] ma è stato vissuto qualcosa di così nuovo per l'*intelligencija* russa da risultare del tutto inatteso anche per essa stessa»²⁶. È ve-

²² «Den'», 26 luglio 1914.

²³ *Edinaja Rossija* (La Russia unitaria), in «Novoe vremja», 27 luglio 1914.

²⁴ *Vojna. Edinenie v bor'be* (La guerra. L'unità nella lotta), in «Russkoe slovo», 31 luglio 1914.

²⁵ Letteralmente «pace interna».

²⁶ D. Muretov, *Pravda našej vojny* (La verità della nostra guerra), in «Russkaja mysl'», 1915, 4, riprodotto in S. Sergeev, *Nacija i imperija v russkoj mysli načala XX veka* (Nazione e impero nel pensiero russo all'inizio del XX secolo), Moskva, Skimen, 2003, p. 170. Cfr. anche, per un'enfatica esaltazione dell'unità «tra strati inferiori e superiori della popolazione»

ro che si trattò di un periodo relativamente breve, al quale subentrò una rinnovata stagione di tensioni e di scontro politico a partire dalla primavera del 1915, in concomitanza con le crescenti difficoltà causate dal protrarsi del conflitto e con l'inizio della disastrosa ritirata sul fronte occidentale dinnanzi alla travolgente avanzata tedesca; nondimeno, minimizzarlo al punto di passarlo quasi sotto silenzio, come fa ad esempio R. Pipes nella sua storia della rivoluzione russa²⁷, sarebbe un grave errore. In primo luogo perché costituisce un elemento che accomuna l'esperienza zarista a quella degli altri paesi coinvolti nella grande guerra, fornendo ulteriore prova della necessità di interpretare il caso russo in un'ottica paneuropea; e inoltre perché offre un buon punto di osservazione per approfondire i temi controversi del consenso all'impresa bellica, della propaganda di guerra, della consistenza e delle caratteristiche del patriottismo russo.

Scrive J.-J. Becker a proposito delle unioni sacre:

La generalizzazione di questo fenomeno che si verificò nel 1914 non fu frutto del caso: essa esprime il fatto che tale conflitto, in parte accidentale, si trasformò quasi istantaneamente in una guerra dei popoli; inoltre riflette l'esistenza di una comune volontà di battersi per la difesa della propria patria e rende palese per la prima volta – in un certo senso anche per l'ultima – l'importanza dei sentimenti nazionali nei rapporti internazionali²⁸.

Lo storico francese mostra però scetticismo nei confronti di una piena applicabilità del concetto alla Russia zarista, facendo genericamente riferimento alla mancanza di un autentico terreno di confronto e dunque di incontro tra le forze politiche e di governo del paese. È probabilmente questo «pregiudizio» nei confronti del caso russo che gli impedisce, almeno in quest'opera, di vedere le analogie tra lo *slogan* di *vnutrennyj mir* e quelli, tedesco e francese, di *Burgfrieden* e di *union sacrée*²⁹.

Proprio quest'analogia invece ispira l'articolo di E. Lohr dedicato al tema dell'unità patriottica nella stampa russa durante i primi mesi del conflitto. L'au-

verificatasi «per la prima volta nella storia della Russia», e sancita dalla «giornata storica» del 26 luglio, S. Mansyrev, *Vojna i russkoe nacional'noe samosoznanie* (La guerra e l'autocoscienza nazionale russa), in «Istoričeskij vestnik», 1915, 6, pp. 924-925.

²⁷ R. Pipes, *The Russian Revolution 1899-1919*, London, HarperCollins, 1990 (trad. it., *La Rivoluzione Russa: dall'agonia dell'ancien régime al terrore rosso*, 2 voll., Milano, 1995).

²⁸ J.-J. Becker, *Unioni sacre*, in *La prima guerra mondiale*, cit., vol. 1, p. 153.

²⁹ Proprio Becker spiega che in Francia l'espressione, coniata da Poincaré, venne affermandosi nell'uso comune solo gradualmente, e che nei primi mesi era utilizzata piuttosto l'espressione «riconciliazione nazionale», affine non solo alla «pace civile» dei tedeschi ma anche alla «pace interna» dei russi. Un giudizio più articolato, che, nell'enfatizzare la complessità del caso russo e la profondità della frattura tra città e campagna, riconosce al tempo stesso l'affinità dello slancio patriottico dei ceti urbani russi con gli altri paesi europei, è contenuto in J.J. Becker, 1914, cit., pp. 178 e 183-187.

tore illustra la pervasività e la rilevanza del tema del *vnutrennyj mir* sui principali quotidiani, senza tralasciare di ricordare opportunamente che le voci di aperto dissenso non avevano accesso alla stampa dell'epoca perché la censura di guerra aveva immediatamente chiuso le testate che avevano assunto una posizione pacifista³⁰. Si riscontrano del resto significative differenze tra giornali di diverso orientamento nel modo di interpretare il sostegno alla guerra: mentre la stampa conservatrice dell'editore Suvorin, rappresentata ad esempio da «Novoe vremja», sostiene convintamente la causa dell'unificazione attorno allo zar di tutta la popolazione in nome del patriottismo e dell'esaltazione dell'identità nazionale russa contro il nemico, nei giornali della destra ultramonarchica come «Russkoe znamja» prevale un atteggiamento critico verso l'idea del *vnutrennyj mir*, in nome del principio secondo il quale guerra e politica estera sono *arcana imperii*, affare dinastico, e in connessione con la propensione ad appoggiare campagne contro le minoranze nazionali interne considerate potenzialmente «traditrici», primi fra tutti i tedeschi e gli ebrei. È opportuno inoltre ricordare che un atteggiamento critico nei confronti dello *slogan* della «edinaja Rossija» (Russia unitaria) e della logica dell'accantonamento delle questioni sociali interne in nome dell'unità patriottica si ritrova in un autorevole periodico del socialismo populista-legale, «Russkoe bogatstvo». A. Pešekonov e V. Mjakotin passano dettagliatamente in rassegna la stampa conservatrice e liberale, e ne traggono spunto per rimarcare l'impossibilità di «congelare» e accantonare gli urgenti problemi interni: un'autentica unità di tutte le forze sociali, pur necessaria per vincere la guerra, sostengono, non può essere davvero conseguita se non si procede immediatamente a riformare in senso democratico l'assetto sociale e statale della Russia³¹.

Il ricco e variegato spettro della stampa liberale, progressista e democratica sposa invece con entusiasmo l'unità patriottica, e nell'interpretarla enfatizza, piuttosto che il tema della «fusione tra zar e popolo» caro ai conservatori³², aspetti quali: il significato politico e patriottico della seduta straordinaria della Duma del 26 luglio; la rilevanza delle implicazioni positive del *vnutrennyj*

³⁰ E. Lohr, *The Russian Press*, cit., pp. 93-97.

³¹ A. Pešekonov, *Na očerednyja temy. Edinaja Rossija* (Sui temi del momento. La Russia unitaria), in «Russkoe bogatstvo», 1914, 9, pp. 293-323; V. Mjakotin, *Nabroski sovremennosti. «Bor'ba s germanizmom» i nacional'nyj vopros* (Schizzi della contemporaneità. «La lotta contro il germanismo» e la questione nazionale), ivi, pp. 323-338. In seguito alla pubblicazione di questi interventi le autorità pietrogradesi decretarono la sospensione della rivista per tutta la durata del conflitto (ma già in novembre la redazione riprese le proprie attività attribuendo al periodico la nuova denominazione «Russkie zapiski»); cfr. A.V. Sypčenko, *Narodno-socialističeskaja partija v 1907-1917 gg.* (Il Partito socialista-popolare nel 1907-1917), Moskva, Rosspen, 1999, p. 146.

³² Cfr. *K Manifestu o vojne* (Intorno al Manifesto sulla guerra), e *Car' i narod* (Lo zar e il popolo), in «Novoe vremja», 21 luglio 1914.

mir ai fini dello sviluppo di una cittadinanza moderna, della promozione di un sentimento nazionale «inclusivo», della costruzione di una migliore interazione con le minoranze nazionali non russe dell'impero. A proposito del rapporto tra la stampa e la propaganda ufficiale nelle prime fasi della guerra Lohr scrive: senza dubbio «lo Stato influenzò i contorni generali del discorso pubblico sulla stampa», non solo «chiudendo la grandissima parte dei giornali socialisti», ma anche «incoraggiando i periodici "patriottici" attraverso sussidi e assistenza indiretta, e inoltre pubblicando una serie di propri nuovi periodici»; ma sarebbe eccessivo affermare che «la stampa legale russa fu trasformata in un potente ed esteso strumento di propaganda del governo», dal momento che «non sarebbe stato possibile per i censori esercitare un controllo tanto pervasivo sulla stampa»³³.

Lo spoglio di alcuni quotidiani, soprattutto di area liberale e progressista, induce non solo a confermare questa lettura, ma ad articolarne ulteriormente le motivazioni: le posizioni espresse dalle redazioni, e ancor più dalle numerose firme del mondo scientifico, intellettuale e artistico, sono con tutta evidenza espressione di visioni del mondo e radicati orientamenti intellettuali e politici, piuttosto che del desiderio di conformarsi alle parole d'ordine ufficiali. Naturalmente ciò non significa che nello scrivere non si dovesse tenere accuratamente conto del controllo esercitato dalla censura: sanzioni pecuniarie e sospensioni colpivano sovente i giornali di area liberale, progressista e socialista, talvolta solo per aver sollecitato una più sincera collaborazione tra Stato e società³⁴; gli «spazi bianchi» che ritroviamo talvolta sulle colonne dei quotidiani e sulle pagine del *pamphlets*, nel bel mezzo di argomentazioni e ragionamenti, ci ricordano quanto dovesse essere sorvegliata e attenta la prosa dei commentatori. Del resto scrittori, giornalisti e pubblicisti russi avevano una lunga consuetudine con il controllo repressivo sulla libertà di espressione, ridimensionato solo all'indomani della rivoluzione del 1905; si tratta dunque anche di leggere tra le righe, di interpretare allusioni e riferimenti, di cogliere sfumature critiche.

Quotidiani come la *professurskaja gazeta* «Russkie vedomosti», i liberal-progressisti «Birževye vedomosti» e «Utro Rossii», il costituzionalista-democratico «Reč'», si rivolgevano a una minoranza della popolazione, colta ed eminentemente urbana. Un taglio più popolare caratterizzava «Russkoe slovo», ma è ipotizzabile che, soprattutto nelle campagne, l'impatto della carta stampata e dei *pamphlets*, altamente diffusi tra i ceti operai e popolari urbani, ri-

³³ E. Lohr, *The Russian Press*, cit., pp. 96-97.

³⁴ Cfr. *Protokoly Central'nogo Komiteta Konstitucionno-demokratičeskoj partii. 1912-1914 gg.* (I verbali del comitato centrale del Partito costituzionale-democratico. 1912-1914), tom 2, Moskva, Rosspen, 1997, pp. 363-364.

manesse circoscritto. È anche per questo motivo³⁵ che gli studi sulla propaganda patriottica in Russia durante la guerra si sono particolarmente soffermati – del resto applicando al caso russo metodi e approcci ormai ben consolidati nella storiografia sulla guerra in Europa – sulle forme di comunicazione che fanno ricorso alle immagini: manifesti, *lubki* (stampe popolari), fumetti, riviste illustrate.

K. Petrone ha sostenuto che lo studio di strumenti di propaganda di impatto popolare, quali erano i manifesti illustrati, dimostra che vi fu uno sforzo propagandistico di aggiornare e ampliare l'immagine dell'impero russo come grande famiglia multi-etnica, comprendente tra gli eroi di guerra anche caucasici ed ebrei, nella quale anche i non russi erano parte riconosciuta dello sforzo bellico: sebbene tali visioni della comunità nazionale avessero in ultima analisi fallito nel mobilitare i sudditi dell'impero, «esse mostrano che il governo e la società russa in periodo di guerra erano consapevoli della necessità di creare una visione più moderna e inclusiva della nazione»³⁶.

Lo studio della cultura patriottica condotto da Jahn attraverso le immagini delle pubblicazioni popolari, ma anche attraverso le rappresentazioni teatrali, le canzoni ecc., giunge alla conclusione che non vi era «alcuna figura simbolica comunemente accettata», né la bandiera e l'inno nazionale, né tanto meno lo zar, la corte e i generali: le fratture esistenti nella società russa impedivano il definirsi, anche nel periodo bellico, di un'identità nazionale solida e condivisa. Il recupero nel corso della guerra della tradizione folclorica del passato da parte dell'*intelligencija* artistica è interpretato come «una reazione all'assenza di punti focali dell'identità patriottica più convincenti», mentre il volgersi di molti intellettuali alle tradizioni culturali russe è considerato come il tentativo di fondare il proprio patriottismo «senza dover supportare lo Stato o il sovrano esistente»³⁷.

Norris svolge una comparazione tra la produzione dei *lubki* nei diversi periodi di guerra succedutisi dal 1812 al 1945 e rileva la marginalizzazione della figura dello zar nelle guerre successive a quella del 1812, a fronte della preponderante immagine del contadino russo, spesso rappresentato con le dimensioni sovranaturali dei *bogatyri*. Egli contesta la lettura di Jahn, secondo la quale «la Russia era priva di un forte senso di identità nazionale nel

³⁵ Al fine di illustrare le ragioni del proprio lavoro Hubertus Jahn rimarca che la filosofia nazionalistica e la propaganda patriottica costituiscono la fonte principale degli studi sul nazionalismo, ma riflettono ben poco dell'atteggiamento popolare, dal momento che sono il frutto soprattutto della minoranza colta, dell'*intelligencija*; cfr. H.F. Jahn, *Patriotic Culture in Russia during World War I*, Ithaca (NY) and London, Cornell University Press, 1995.

³⁶ K. Petrone, *Family, Masculinity, and Heroism in Russian War Posters of the First World War*, in B. Melman, ed., *Borderlines: Genders and Identities in War and Peace, 1870-1930*, New York, Routledge, 1998, pp. 95-119.

³⁷ H.F. Jahn, *Patriotic Culture*, cit., pp. 173-175.

1917»: la mancanza di un simbolo nazionale unificante capace di superare gli antagonismi sociali potrebbe essere interpretata, argomenta, non come un sintomo di carenza di patriottismo, ma al contrario della sua forza. Per Norris proprio lo studio della tradizione secolare russa di cultura patriottica bellica confermerebbe il radicamento del patriottismo russo, dispiegato in occasione della prima guerra mondiale³⁸.

In tema di propaganda patriottica non ci si è solo interrogati sulla questione dell'entità e delle caratteristiche del suo impatto sulle masse popolari; altra questione rilevante è quella della misura in cui il governo russo si fosse effettivamente adoperato nel mettere in campo una macchina propagandistica almeno parzialmente paragonabile a quella dei suoi alleati. È evidente infatti che il regime zarista per un verso doveva fare i conti con un contesto sociale molto più arcaico, connotato da una larghissima maggioranza di popolazione contadina, per altro verso aveva strenuamente resistito ai tentativi di riforma del sistema politico nel senso dell'ampliamento della partecipazione alla gestione della cosa pubblica, e in generale aveva costantemente manifestato diffidenza e ostilità nei confronti dell'auto-organizzazione della società civile. R. Stites ha sottolineato le differenze tra la Russia e gli altri paesi coinvolti nel conflitto: constatato il ruolo più circoscritto che sarebbe stato svolto dallo Stato nell'organizzare la cultura e mobilitarla in senso propagandistico, esso è stato spiegato appunto con la inconfutabile circostanza che «la monarchia russa si sentiva a disagio nel mobilitare l'opinione pubblica e i sentimenti delle masse»³⁹.

Le caratteristiche specifiche del contesto russo rendono ancora più impegnativo lo sforzo di comprensione storiografica dell'ampio consenso che accompagna l'entrata in guerra, illustrato per i paesi europei con grande acume ed efficacia da Audoin-Rouzeau e Annette Becker in un capitolo intitolato *La crociata*⁴⁰. Gli autori ragionano sulla «velocità con cui si propagò la grande ondata di adesione alla guerra» tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, e precisano che l'entusiasmo immediato e spontaneo alla notizia dello scoppio della guerra ebbe luogo principalmente nelle capitali e nelle grandi città, mentre «fuorché in Belgio, le popolazioni rurali si differenziarono nettamente da quelle del mondo urbano»⁴¹. Si tratta dunque di comprendere, scrivono, in che modo la rassegnazione e l'accettazione passiva della maggioranza delle popolazioni (quando non l'ostilità all'idea della guerra, mostrata ad esempio dalla grande manifestazione pacifista svoltasi a Londra il 2 agosto) si tramutarono rapidamente in consenso, dando luogo a un fenomeno dalla forte connotazione emozionale (citando Chaunu, un «immenso investimento affettivo [...]

³⁸ S.M. Norris, *A War of Images*, cit., pp. 136, 161-162.

³⁹ R. Stites, *Days and Nights*, cit., p. 9.

⁴⁰ S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, cit., pp. 78-157.

⁴¹ Ivi, p. 81.

dei francesi sulla Francia») che «è ciò che chiameremo, non riuscendo a trovare di meglio, il sorgere del sentimento di nazione [...] Sono le patrie ad avere il sopravvento. Tutte le forme di internazionalismo [...] sono più o meno neutralizzate»⁴².

Per quanto riguarda l'entrata in guerra dell'impero zarista, non mancano le testimonianze di osservatori stranieri (soprattutto inglesi o francesi) che descrivono l'entusiasmo spontaneo, e in parte inatteso, con il quale la popolazione urbana aveva accolto la notizia, e che sottolineano l'affinità dell'esperienza russa con «il paradigma dominante europeo della grande guerra»⁴³. Vi è sostanziale accordo tra gli storici nel rilevare l'ondata di consenso spontaneo manifestatasi nella capitale e nei centri urbani⁴⁴, a fronte di un atteggiamento generalmente passivo nelle campagne, per lo più rassegnate alla catastrofe imminente. Non mancano però differenze di accenti a proposito dell'interpretazione di fenomeni storici ancora controversi: il drastico calo degli scioperi, che nei primi sei mesi del 1914 si erano succeduti a ritmo sostenuto (compreso uno sciopero generale a Pietroburgo a luglio); il verificarsi di fenomeni di insubordinazione e renitenza alla leva, che produssero agitazioni e disordini in alcune località (sovente alimentati dallo smodato consumo di alcolici); il coagularsi di spontanee manifestazioni di sostegno alla guerra, talvolta accompagnate da arruolamenti di volontari, eventualità che non era stata neanche contemplata dalle autorità militari preposte al reclutamento⁴⁵.

Il dibattito storiografico sulla natura e pervasività del patriottismo russo è ancora in pieno svolgimento e annovera due orientamenti principali: coloro che enfatizzano il carattere elitario del patriottismo, il distacco e l'indifferenza delle masse rurali, per ribadire l'insufficiente sviluppo di un'identità nazionale paragonabile a quella maturata in Francia, Inghilterra o Germania; e coloro che invece intendono ridimensionare questa peculiarità russa rispetto alle altre potenze europee e sottolineare che proprio il sacrificio collettivo e la mobilitazione totale della guerra costituirono un momento di significativa accelerazione del processo di nazionalizzazione.

Anche la circostanza inconfutabile del graduale sgretolarsi del consenso iniziale, che sicuramente introduce un elemento di distinzione tra l'esperienza russa e quella dei paesi europei nei quali la «seconda accettazione» della guer-

⁴² Ivi, pp. 78-82.

⁴³ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., p. 268.

⁴⁴ Cfr. la descrizione del raduno del 20 luglio a Pietroburgo per la proclamazione della guerra da parte dello zar, anche in W.C. Fuller, *The Foe Within. Fantasies of Treason and the End of Imperial Russia*, Ithaca (NY) and London, Cornell University Press, 2006, p. 119, e la narrazione della manifestazione di Mosca del 5 agosto, in R.S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, vol. II, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2000, p. 510.

⁴⁵ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., p. 274.

ra fu piú durevole e consistente⁴⁶, è oggetto di controversie interpretative, tra chi evidenzia il ruolo delle dinamiche centrifughe innescate dalla mobilitazione totale, dall'accelerazione dei processi di nazionalizzazione, dal protrarsi e dall'aggravarsi delle difficoltà della guerra, e chi si sofferma soprattutto sull'incidenza dei fattori di lungo periodo che minavano la coesione interna dell'impero: forte permanenza della società cetuale e ritardo nella costruzione di una moderna comunità politica; profondità delle fratture sociali; assenza di una reciproca legittimazione tra istituzioni dello Stato; separazione dei contadini; insoddisfazione e/o estraniamento delle nazionalità non russe; persistere della contrapposizione tra Stato e società, tra le «due Russie», alimentata anche dal ruolo svolto dalla polizia politica⁴⁷. In ogni caso, non può essere ignorato l'impatto negativo esercitato sulla mobilitazione patriottica dall'atteggiamento diffidente e scarsamente cooperativo assunto sin dalle prime settimane dal governo e dalla burocrazia⁴⁸, e poi dalle scelte politiche adottate dallo zar e dal governo nei mesi cruciali della primavera-estate 1915⁴⁹. Un dato che aiuta a comprendere l'effetto prodotto dalla guerra sul peculiare contesto russo è il manifestarsi, sulla stampa e nel dibattito pubblico, dello stupore, del sollievo, dell'orgoglio di scoprire un afflato patriottico del quale erano in molti a dubitare, non solo tra i nemici, che avevano comprensibilmente riposto nella scarsa coesione dell'impero molte speranze, ma anche tra le *élites* politiche e intellettuali russe, presso le quali era ancora vivo il ricordo del disfattismo che aveva accompagnato la disastrosa guerra russo-giap-

⁴⁶ S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, cit., pp. 87-88.

⁴⁷ Cfr. F.S. Zuckerman, *The Political Police, War and Society in Russia, 1914-1917*, in F. Coetzee, M. Shevin-Coetzee, eds., *Authority, Identity and the Social History of the Great War*, Providence (RI), Berghahn Books, 1995, pp. 29-56.

⁴⁸ Le contraddizioni del contesto russo sono ben evidenziate dalla difficile coesistenza tra il *vnutrennyj mir* e i molteplici interventi delle autorità, volti a frenare la partecipazione attiva delle organizzazioni politiche e sociali. Per avere un'idea dell'effetto esercitato da tale politica sulle forze che piú convintamente aderivano all'unità patriottica si vedano i verbali delle sedute del comitato centrale cadetto relativi all'agosto 1914, in *Protokoly Central'nogo Komiteta*, cit., tom 2, pp. 361-370.

⁴⁹ Una critica netta di tali scelte, nel senso della dilapidazione del patrimonio di coesione patriottica accumulato nelle prime fasi della guerra, è sviluppata da A. Izgoev su «Russkaja mysl'»: quando è scoppiata la guerra vi è stato «uno slancio di enorme tensione e sincerità insolito nella storia russa [...] So bene che questi slanci non possono essere prolungati [...] eppure quali enormi risultati avrebbero potuto essere conseguiti utilizzando questo slancio luminoso, unendo il paese, ponendosi a capo di esso!». Invece, constata amaramente Izgoev, «sono cominciati mesi terribili», nei quali il governo ha rifiutato ogni effettiva collaborazione con gli esponenti della società civile e nel contempo ha dato via libera a iniziative demagogiche e foriere di tensioni e spaccature come la persecuzione dei sudditi dell'impero dotati di cognome tedesco (A. Izgoev, *Na perevale. Prosvety* [Al valico. Spiragli], in «Russkaja mysl'», 1915, 11, pp. 135-150).

ponese. Il cadetto Gredeskul considera come una delle novità più positive introdotte dalla guerra l'aver messo in evidenza che è per la *nacional'nost'* che si va a combattere, che si vive e si muore collettivamente. La *nacional'nost'*, afferma, non è il prodotto del nazionalismo, come qualcuno sostiene, ma è fattore identitario ben più profondo e solido dell'appartenenza di classe, fino alla vigilia dello scoppio della guerra troppo sopravvalutata⁵⁰. Il filosofo S. Frank contrappone all'inadeguatezza delle attitudini di pensiero della società colta sul tema della guerra – considerata come qualcosa di «anormale, innaturale, inconcepibile» – l'inaspettata e salutare manifestazione del sentimento nazionale verificatasi allo scoppio del conflitto:

per nostra fortuna, questa impreparazione della nostra visione intellettuale del mondo nei confronti della guerra [...] è stata posta in secondo piano e privata di rilevanza concreta da un altro principio della nostra vita spirituale, che si è manifestato improvvisamente e con forza spontanea: un sano istinto di consapevolezza nazionale, un immediato e unanime slancio della volontà nazionale⁵¹.

Con parole più semplici il primo numero del settimanale illustrato «Otečestvo» (La patria)⁵² esprime analogha constatazione:

La Russia non ha saputo fino a questo momento quanto fosse giovane e forte. Ciò era inatteso per essa stessa. «Pensavamo di essere molto peggio», questo è ora il sentimento diffuso. Molti hanno visto solo la plebaglia russa, o l'*intelligencija* o la burocrazia russa, e hanno pensato che questa fosse la Russia [...] ma quando inaspettatamente si è sollevato innanzi a loro l'intero popolo russo, per la prima volta hanno compreso quanto esso fosse favolosamente giovane, meraviglioso, sano e destinato a un grandioso futuro [...] La guerra ci ha aperto gli occhi; per questo, nonostante i suoi orrori, la società russa è pervasa da un sentimento festoso che prima non conosceva, di fiducia in se stessa, nel proprio futuro, nella propria missione storica⁵³.

⁵⁰ N. Gredeskul, *Nacional'nost' pered sudom religii* (Il principio nazionale innanzi al tribunale della religione), in «Birževye vedomosti», 1° novembre 1914.

⁵¹ S. Frank, *O poiskach smysla vojny* (Sulla ricerca del senso della guerra), in «Russkaja mysl'», 1914, 12, pp. 125-126.

⁵² Per indicare il concetto di «patria» in russo si ricorre a due sostantivi: *rodina* e *otečestvo*, tradotti in inglese rispettivamente con *motherland* e *fatherland*. In generale è possibile affermare che *otečestvo* è impiegato per enfatizzare la dimensione statale e imperiale del patriottismo, mentre *rodina* ha una connotazione più etnica, nel senso della madrepatria russa. Si veda ad esempio l'utilizzo dei due termini in S. Bulgakov: quando ragiona sul sentimento patriottico russo utilizza il termine *rodina*; quando invece fa riferimento al patriottismo delle nazionalità non russe dell'impero si serve del termine *otečestvo* (S. Bulgakov, *Rodine* [Alla patria], in «Utro Rossii», 5 agosto 1914). Cfr. anche, per un utilizzo dei due sostantivi che sottolinea la differenza tra adesione consapevole e adesione primaria alla patria, V. Ivanovskij, *Patriotičeskoe čuvstvo* (Il sentimento patriottico), in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvješčenija», 1914, 10, pp. 167-168.

⁵³ «Otečestvo», n. 1, 2 novembre 1914.

Nel clima del *vnutrennyj mir* l'apparente rimozione delle fratture e della conflittualità – tra Stato e società, tra classi e ceti, tra nazionalità – in nome della *narodnaja vojna* (guerra di popolo, guerra nazionale) è considerata come il portato più positivo del coinvolgimento bellico sul piano interno. E. Trubeckoj saluta con entusiasmo il «rivolgimento spirituale» in corso, che consiste nel fatto che «per la prima volta dopo molti anni abbiamo visto una Russia unita e compatta; non accadeva dall'epoca della guerra russo-turca del 1877»⁵⁴. Il principe attribuisce grande importanza alle pur tormentate e insoddisfacenti riforme costituzionali attuate sull'onda della rivoluzione, e istituisce una significativa connessione tra cittadinanza e mobilitazione bellica: «adesso partecipiamo alla guerra come cittadini responsabili del nostro Stato, mentre nei giorni della guerra con il Giappone ci sentivamo solo irresponsabili qualunque e spettatori [...] Per compiere atti eroici, il combattente deve sentirsi cittadino»⁵⁵. Con toni esaltati, che susciteranno perplessità e critiche sulla stampa liberale, interviene S. Bulgakov, firmando una invocazione *Alla patria* che con enfasi saluta l'avvento di una nuova era per l'impero russo:

nei giorni terribili e decisivi, quando siamo stati sottoposti all'estrema prova, si è compiuto sulla patria il miracolo della guarigione [...] si è affermato lo spirito di unità sui demoni della divisione [...] sin dal tempo di Pietro si è innalzato un muro tra zar e popolo [...] ed ecco che sotto i nostri occhi si è sbriciolato in alcuni giorni, addirittura ore! [...] Oggi [...] si avverte che lo zar è il cuore del popolo [...] niente autocrazia, niente costituzione, niente reazione, niente rivoluzione, niente politica, né diritto [...] le contrapposizioni e divisioni tra i partiti, tra il potere e la società erano aspre e sembravano insormontabili [...] ma la Russia esiste ancora! [...] anche le contrapposizioni di classe sembrano essere andate in secondo piano di fronte al comune stringersi a difesa della patria [...] e le bandiere rosse sono scomparse innanzi ai vessilli nazionali⁵⁶.

Quanto a N. Berdjaev, egli rileva che «Le guerre hanno un enorme significato per l'autocoscienza nazionale dei popoli, per la loro maturità nazionale»; spingono infatti un popolo a mostrare la propria faccia unitaria all'esterno, a superare le piccole divergenze interne, così importanti nel periodo di pace: «Nei giorni della terribile guerra ciascuno si sente innanzitutto russo, figlio della patria, e solo dopo anche membro di un partito o di un ceto»⁵⁷.

⁵⁴ E. Trubeckoj, *Smysl' vojny* (Il senso della guerra), in «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914.

⁵⁵ Id., *Otečestvennaja vojna i eja duchovnyj smysl'* (La guerra patriottica e il suo significato spirituale), Moskva, T-va I.D. Sytina, 1915, p. 11.

⁵⁶ S. Bulgakov, *Rodine*, cit.

⁵⁷ N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanie* (La guerra e l'autocoscienza nazionale), in «Birževye vedomosti», 9 ottobre 1914.

Da anni fiero sostenitore della verità, autenticità e forza del sentimento nazionale, come fondamento imprescindibile di una politica interna di riforma liberale e di una politica estera di potenza imperiale, Petr Struve, l'autore di *Patriotica*⁵⁸, meno di altri può dichiararsi stupito di fronte al patriottismo suscitato dall'entrata in guerra, che saluta con entusiasmo, ponendo in rilievo la funzione di chiarificazione e di verità svolta dal coinvolgimento bellico:

La guerra meglio di ogni predica ci insegna il patriottismo. Nella guerra abbiamo percepito noi stessi, come nazione e come Stato, come russi e come Russia. Mai nessuno, dopo aver partecipato a questa guerra, potrà da ora in poi negare la patria [...] quanto spesso nella realtà siamo stati poco attenti e poco rispettosi verso la madrepatria! Quanto spesso abbiamo con leggerezza criticato aspramente la Russia! [...] questo [...] atteggiamento cinico verso la patria è divenuto ora impossibile⁵⁹.

Insomma, la guerra costituisce effettivamente, per molti protagonisti dell'epoca, una grande e unica opportunità per costruire nell'impero russo una coesione nazionale capace di porre le premesse per il superamento delle profonde fratture sociali e politiche esistenti. Non si può a nostro avviso liquidare tale percezione della guerra considerandola come il semplice prodotto dell'incapacità cronica, ad esempio dei liberali russi, di leggere la realtà, come una mera storia di *misperceptions*⁶⁰. Certo, colpisce la baldanza con la quale si dichiaravano sopravvalutate e da ridimensionare, di fronte alla mobilitazione patriottica unitaria, le contrapposizioni sociali e di classe, alla luce della circostanza che meno di tre anni dopo la Russia sarebbe precipitata in uno scontro sociale violento e totale. Ma il fenomeno può essere interpretato più proficuamente focalizzando l'attenzione sulle dinamiche del periodo di guerra, piuttosto che sugli «errori» dei protagonisti.

La guerra, come ha opportunamente scritto Norris, «può agire al tempo stesso come un collante sociale e come un solvente, e in nessuna circostanza tale fatto è più evidente che nella Russia del 1917»⁶¹. Essa rappresentò effettivamente un momento cruciale per la maturazione e definizione del nazionalismo e del patriottismo russo, ma al tempo stesso creò un contesto straordinariamente favorevole all'attivarsi di spinte radicali sociali e nazionali, di dinamiche centrifughe, proprio in virtù dell'accelerazione impressa ai processi di nazionalizzazione, sollecitando inoltre la categorizzazione della popolazio-

⁵⁸ P. Struve, *Patriotica. Politika, kul'tura, religija, socializm. Sbornik statej za pjat let (1905-1910)* (Patriotica. La politica, la cultura, la religione, il socialismo. Raccolta di saggi di un quinquennio), Sankt-Peterburg, 1911.

⁵⁹ Id., *Čemu vojna učit i k čemu ona objazyvaet* (Che cosa insegna la guerra e a che cosa obbliga), in «Otečestvo», n. 4, 23 novembre 1914, p. 66.

⁶⁰ O. Budnitskii, *Russian Liberalism in War and Revolution*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», V, 2004, 1, pp. 149-168.

⁶¹ S.M. Norris, *A War of Images*, cit., p. 136.

ne dell'impero su base etnica, piuttosto che cetuale, e promuovendo, talvolta inconsapevolmente, solidarietà e consapevolezze nazionali e di classe⁶².

2. *Definizioni della guerra.* Nella pubblicistica dell'epoca sono immediatamente coniate, per descrivere gli eventi in corso, espressioni quali «grande guerra europea» o «guerra europea», «guerra patriottica», «grande guerra patriottica» o «seconda guerra patriottica», «guerra mondiale». Tale molteplicità di definizioni è indicativa del tentativo compiuto da intellettuali, pubblicisti e politici, per un verso di collocare il conflitto nella tradizione storica e politica russa ed europea, per altro verso di catturare il senso «storico-universale» dell'evento, percepito come una svolta epocale, uno spartiacque oltre il quale nulla sarebbe stato come prima⁶³.

Frequente, soprattutto nei primi mesi di guerra, è il richiamo alle principali esperienze belliche ottocentesche russe, la guerra contro Napoleone del 1812, e in minor misura la guerra di Crimea del 1853-55 e la guerra russo-turca del 1877-78. Il ricorso alla definizione di «seconda guerra patriottica» si fonda proprio sull'analogia con l'esperienza di mobilitazione nazionale contro l'aggressione napoleonica, evocata innanzitutto dal Manifesto di proclamazione della guerra letto dallo zar il 20 luglio dal balcone del Palazzo d'inverno innanzi a una folla entusiasta, nel quale l'appello a difendere la madrepatria era ricalcato su quello rivolto ai russi da Alessandro I nel 1812⁶⁴.

Così recita, sotto un titolo a caratteri cubitali, l'editoriale di «Russkoe slovo»: «La Germania ha attaccato [...] manifestando un odio implacabile per la Russia e per tutto ciò che è russo. Ci attende una spietata guerra razziale. Gli sconfitti saranno annientati [...] come nazione, e tutta la loro cultura cancellata [...] Come cento anni fa al popolo russo toccherà combattere una seconda guerra patriottica»⁶⁵. Anche il giornale conservatore «Novoe vremja», con gli accenti che gli sono propri, ricorre alla stessa analogia: «questa non è una

⁶² Attraverso la formazione di unità combattenti e l'organizzazione del soccorso ai rifugiati su base nazionale, oppure in conseguenza delle politiche discriminatorie e delle campagne di intolleranza nei confronti dei cittadini non russi dell'impero considerati inaffidabili.

⁶³ Sergej Kotljarevskij scrive nell'autunno 1914: «Stiamo attraversando un grande momento di svolta [...] si creano nuovi rapporti tra gli Stati e tra i popoli, si pongono nuove basi per l'organizzazione di questi Stati, nuove strade per lo sviluppo di questi popoli, ma oltre a ciò muta anche l'atmosfera spirituale nella quale ha vissuto e si è adattata l'umanità contemporanea» (S. Kotljarevskij, *Vojna* [La guerra], in «Voprosy filosofii i psihologii», 1914, 9-10, p. I).

⁶⁴ Per l'ampio ricorso alla definizione di «seconda guerra patriottica» da parte delle pubblicazioni conservatrici e filogovernative cfr. M.K. Stockdale, «*My Death for the Motherland is Happiness: Women, Patriotism and Soldiering in Russia's Great War, 1914-1917*», in «The American Historical Review», CIX, 2004, 1, pp. 78-116.

⁶⁵ *Vtoraja otečestvennaja vojna. Velikij podvig* (La seconda guerra patriottica. La grande impresa), in «Russkoe slovo», 20 luglio 1914.

semplice guerra [...] è la lotta tra due mondi [...] Saremo uniti come un sol uomo, saremo come nella guerra del 1812 [...] questa è la seconda guerra “patriottica” [...] è la difesa delle basi stesse della nostra patria»⁶⁶.

L'espressione *otečestvennaja vojna* (guerra patriottica) per lo scrittore Leonid Andreev è sinonimo di *narodnaja vojna*, vale a dire guerra di popolo, guerra nazionale: come tale essa si applica a tutti i paesi coinvolti nel conflitto⁶⁷. Il settimanale illustrato da lui diretto, «Otečestvo» (La patria), recita nel sottotitolo «Cronache illustrate della guerra popolare», definita anche come «grande guerra di liberazione». Invece D. Muretov critica i giornali russi per il ricorso frequente a questa espressione: egli identifica il concetto di guerra patriottica con quello di guerra per la sopravvivenza, per il diritto all'esistenza, e ritiene perciò, nell'aprile 1915, che possa applicarsi in senso stretto solo a paesi che hanno fronteggiato una massiccia invasione del proprio territorio, come la Serbia e il Belgio. Definisce piuttosto la guerra russa come una guerra «nazionale o storico-nazionale» (*nacional'naja ili istoričeskogo-nacional'naja*)⁶⁸.

Con convinzione invece E. Trubeckoj si adopera a spiegare, nella *publičnaja lekcija* per il comitato Guerra e cultura tenuta nel novembre 1914 a Mosca, Pietrogrado e Saratov, il «significato spirituale» della guerra in corso, così diversa dalla «infelice guerra» contro il Giappone, caratterizzata dal dominante sentimento di «estraneità tra esercito e popolo»⁶⁹. La «grande guerra europea» può essere definita anche «grande guerra patriottica» perché dopo la rivoluzione del 1905 «la Russia ha compiuto un enorme passo in avanti nell'autoconoscenza e nella autocoscienza»: «nella creazione della nuova atmosfera di cittadinanza in Russia nell'ultimo decennio ha avuto un enorme merito la nostra rappresentanza nazionale», oltre alla crescita economica e materiale, allo sviluppo del movimento cooperativo nelle campagne. Sono state queste premesse a far sí che potessero dispiegarsi pienamente «la consapevolezza dell'unità popolare, il sentimento di solidarietà delle persone in un'unica causa nazionale», che «sempre crescono e si rafforzano nei giorni di guerra», ma che oggi sono particolarmente forti «proprio perché quella attuale è una guerra patriottica»⁷⁰.

⁶⁶ *Pered bor'be* (Di fronte alla lotta), in «Novoe vremja», 20 luglio 1914.

⁶⁷ L. Andreev, *Vojna* (La guerra), in «Otečestvo», n. 1, 2 novembre 1914. Nel concetto rientra sovente anche l'accentuazione dell'elemento panslavo, come si vede ad esempio in I. Jasinskij, che definisce il conflitto «una *narodnaja vojna* nel senso pieno della parola», con ciò intendendo che si tratta di una guerra chiamata a porre fine all'aggressione pangermanista, che «può e deve raddrizzare l'asse del mondo slavo incurvato dai tedeschi» (I. Jasinskij, *Istorija i značenie nemeckago natiska na vostok* [La storia e il significato dell'aggressione tedesca all'Oriente], in «Birževye vedomosti», 4 agosto 1914).

⁶⁸ D. Muretov, *Pravda našej vojny*, cit., p. 175.

⁶⁹ E. Trubeckoj, *Otečestvennaja vojna i eja duchovnyj smysl'*, cit., pp. 6, 10.

⁷⁰ Ivi, pp. 11-20.

Intellettuali di formazione positivista e laica, giuristi come F. Kokoškin o storici come A. Savin, preferiscono ricorrere al termine «guerra europea», che peraltro non comporta alcun intento minimizzatore, ma piuttosto la volontà di enfatizzare la dimensione dei rapporti tra le grandi potenze e la rilevanza del conflitto per le sorti dell'Europa: «siamo innanzi a eventi comparabili solo forse con le guerre napoleoniche. Ma anche quei conflitti impallidiscono al cospetto della guerra europea che sta ormai cominciando [...] non si tratta solo della libertà e dei diritti degli slavi, ma della libertà e dei diritti dell'intera Europa»⁷¹. Per «Russkie vedomosti», quotidiano di riferimento dell'*intelligencija* progressista moscovita, definire la guerra in corso come «guerra europea», della quale peraltro si ribadisce l'«indubbio significato mondiale», vuol dire anche contrastare «quelle voci che pretendono di contrapporre la Russia e lo slavismo all'Europa, che agitano lo spettro della vittoria russa sull'Europa», e ribadire, contro le inclinazioni neoslavofile, il destino europeo e occidentale della Russia, incontestabile nel momento dell'alleanza con le potenze democratiche dell'Intesa: «in nessun altro frangente della nostra storia noi siamo stati così strettamente legati all'Europa [...] difendendo noi stessi difendiamo anche l'Europa»⁷².

All'indomani dello scoppio della guerra non mancano coloro che adottano immediatamente la locuzione «guerra mondiale» (*mirovaja vojna*) per enfatizzare la novità della dimensione geopolitica del conflitto, il coinvolgimento attraverso gli imperi coloniali di vaste aree extraeuropee, soprattutto quando l'impero britannico entra in guerra⁷³ e si manifesta la sua capacità di mobilitare contingenti militari di provenienza coloniale⁷⁴. In alcuni commentatori a ciò si accompagna la sottolineatura del significato dirompente dell'evento bellico per le sorti della civiltà contemporanea. Questi orientamenti prevalgono tra i più autorevoli collaboratori della rivista «Russkaja mysl'», diretta da Petr Struve. Scrive Valerii Brjusov nel settembre 1914:

⁷¹ F. Kokoskin, in «Russkie vedomosti», 29 luglio 1914. A. Savin definisce la guerra come prevalentemente europea, e in particolare come guerra difensiva dell'Intesa contro il tentativo degli imperi centrali di divenire padroni dell'Europa. Ma al tempo stesso rileva che le grandi potenze europee sono riuscite a spartirsi enormi porzioni di territori mondiali, sicché, anche se non va ignorata l'ascesa di Giappone e Stati Uniti (dei quali prevede la futura competizione nel Pacifico), si può comunque affermare che «la preminenza in Europa conduce quasi alla preminenza nel mondo» (A. Savin, *Vojna imperij i mir islama* [La guerra degli imperi e il mondo dell'islam], Moskva, Trud, 1915; conferenza tenuta a Mosca il 1° marzo 1915).

⁷² «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914. Il riferimento è all'articolo di S. Bulgakov, *Rodine*, pubblicato il 5 agosto su «Utro Rossii».

⁷³ Cfr. *Mirovaja vojna* (La guerra mondiale), in «Russkoe slovo», 24 luglio 1914.

⁷⁴ Cfr. anche il periodico socialista «Il mondo contemporaneo»: S., *Mirovaja vojna* (La guerra mondiale), in «Sovremennj mir», 1914, 9, pp. 197-215.

La «grande guerra» dei nostri giorni ha coinvolto non solo gli Stati europei, ma una parte significativa di paesi extraeuropei [...] data la stretta connessione che adesso si è instaurata tra tutti i popoli e i territori del mondo, ciò è perfettamente naturale. In primo luogo tutti gli Stati della terra sono legati da una rete di molteplici rapporti reciproci (prima di tutto commerciali); in secondo luogo le potenze europee che combattono hanno possedimenti coloniali, il cui significato per le metropoli è consistente già adesso, e nel futuro diventerà enorme. Perciò, mentre eventi decisivi si verificano sui vecchi campi d'Europa, [...] le azioni belliche si svolgono anche nei paesi più remoti [...] per dimensioni queste operazioni belliche coloniali senza dubbio non rappresentano niente di grandioso, ma sulla vita dell'umanità nel corso dell'intero secolo possono esercitare una influenza esclusiva⁷⁵.

Con l'audacia intellettuale che lo contraddistingue, Struve non esita a definire la guerra divampata nel 1914 «terza guerra mondiale», nel senso che essa costituirebbe, dopo le guerre napoleoniche e la guerra di Crimea, «l'ultima guerra mondiale dell'Occidente europeo contro l'Oriente europeo»⁷⁶. Si tratta di una definizione della grande guerra che sembra porre l'accento sul compimento di un processo storico iniziato un secolo prima, piuttosto che sull'apertura di una nuova epoca della storia mondiale. In realtà la lettura di Struve, interprete del liberalismo nazionale e cultore della geopolitica imperiale, è permeata dalla consapevolezza delle novità dirompendi che hanno trovato sbocco nella guerra in corso: attraverso le «guerre locali» del 1859 e 1866, 1870, 1877-78 fino al 1904-05, scrive, «si sono definitivamente [...] riorganizzati tutti i rapporti del mondo europeo». Tra il 1870 e il 1914 «sono emerse in Europa tre potenze maggiori: l'Inghilterra, la Russia e la Germania». Ad esse si affiancano «forze di secondo grado, potenze semplicemente grandi: Francia, Austria-Ungheria e Italia»⁷⁷. Nella ricostruzione delle origini del conflitto Struve pone l'enfasi principalmente sulla novità rappresentata dalla Germania guglielmina e sulla saldatura dell'alleanza inedita tra Inghilterra e Russia, e spiega così il suo tentativo di lettura degli eventi in corso nel quadro della storia europea del secolo precedente: «viviamo eventi straordinari [...] che con un colpo aprono all'attività creatrice dello Stato enormi prospettive [...] si è verificata una catastrofe storica. Le onde della storia ci conducono verso nuove sponde [...] c'è solo un modo per avere una visione chiara di ciò che ci attende, ed è quello di volgersi indietro, al passato [...] in una parola, la conoscenza storica»⁷⁸.

⁷⁵ V. Brjusov, *Vojna vne Evropy* (La guerra al di fuori dell'Europa), in «Russkaja mysl'», 1914, 8-9, p. 131.

⁷⁶ P. Struve, *Sud istorii* (Il tribunale della storia), in «Russkaja mysl'», 1914, 8-9, p. 168. Seconda e terza parte dell'articolo sono ivi, 10, pp. 165-174, e 11, pp. 158-168.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

Di «guerra europea e mondiale», che assume il significato di spartiacque sul piano storico-universale, scrivono S. Bulgakov e N. Berdjaev, esponenti di spicco, assieme a E. Trubeckoj, di quel gruppo di pensatori che gravitava attorno alla Società religioso-filosofica intitolata a V. Solov'ev e che aveva dato vita alla casa editrice Put' (La via)⁷⁹. Per Bulgakov la guerra in corso «esprime la crisi generale della civiltà europea»⁸⁰ e in questo senso «ha posto un baratro tra ieri e oggi», segna una svolta e un compimento sul piano storico-universale⁸¹. Nella misura in cui «è innanzitutto il prodotto della competizione nazionale-economica per il potere e la ricchezza, per l'egemonia mondiale, che scaturisce dallo sviluppo del capitalismo nel contesto dello Stato-nazione», essa è definita anche come «guerra capitalistica mondiale»⁸².

Berdjaev rileva la natura spirituale e non solo materiale della guerra come fatto storico-universale e precisa che il suo divampare non può essere ricondotto al caso o alla contingenza storica, ma trova ragioni profonde nel carattere «ingannevole e illusorio» della pace europea, fondata sul militarismo e minacciata dal «pangermanesimo aggressivo»⁸³. Mentre la guerra con il Giappone – argomenta recuperando anche nel concetto di guerra mondiale il tema della *otečestvennaja vojna* – è stata una guerra militarista decisa dal governo, questa guerra è, come già quella del 1812, una guerra di popolo, capace di esaltare il sentimento patriottico e di nutrire la consapevolezza nazionale, nella quale la posta in gioco è la difesa della patria e dell'intera umanità; da questo punto di vista «la guerra attuale è la prosecuzione spirituale della guerra patriottica». Per Berdjaev l'«incendio della guerra europea e mondiale è provvidenzialmente inevitabile». Sarà una guerra breve, prevede con prematuro ottimismo, che «dovrà condurre alla rinascita della Russia e del mondo» e che ponendo fine a ogni militarismo «dovrà mostrare ai popoli l'impossibilità delle guerre»⁸⁴.

Nella retorica propagandistica che accompagna l'inizio delle ostilità diffusa è la tesi della guerra che pone fine a tutte le guerre, del conflitto destinato a inaugurare un'era di pace permanente: «Novoe vremja», ad esempio, individua immediatamente come «lato positivo» del conflitto la circostanza che, se vittorioso, «potrà costituire l'ultima guerra nella storia d'Europa»⁸⁵, e con il prospetta-

⁷⁹ Cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 140.

⁸⁰ S. Bulgakov, *Rodine*, cit.

⁸¹ Id., *Russkaja dumy* (Pensieri russi), in «Russkaja mysl'», 1914, 12, pp. 108. Si tratta della relazione letta da Bulgakov nella seduta della Società religioso-filosofica di Mosca intitolata a V. Solov'ev del 6 ottobre 1914.

⁸² Ivi, p. 109.

⁸³ N. Berdjaev, *Vojna i vozroždenie* (La guerra e la rinascita), in «Utro Rossii», 17 agosto 1914.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Vojna za mir* (La guerra per la pace), in «Novoe vremja», 21 luglio 1914.

re un futuro di pace permanente dopo la vittoria si conclude il già citato editoriale di «Russkoe slovo» sulla «seconda guerra patriottica»⁸⁶. Tra gli intellettuali che propugnano tale ottimistica visione del futuro postbellico possiamo ricordare, oltre a Berdjaev, S. Kotljarevskij, che pubblica su «Russkaja mysl'» un articolo intitolato *La guerra per la pace*, nel quale afferma che, mentre le guerre hanno sempre posto le premesse per un ulteriore sviluppo del militarismo, questa volta la guerra condotta da Francia, Inghilterra e Russia potrà instaurare una «pace stabile», in virtù del suo «profondo significato morale»⁸⁷. Manifesta invece apertamente il proprio scetticismo in proposito E. Trubeckoj: «sarebbe un errore ritenere che la sconfitta della Germania comporti di per sé la fine del militarismo» e l'avvento della pace mondiale; «finché ci sarà anche una sola nazione armata, tutte le altre saranno costrette ad esserlo»⁸⁸.

I pensatori qui ricordati, che gravitano a vario titolo attorno alla redazione di «Russkaja mysl'», da Struve a Kotljarevskij, da Trubeckoj a Berdjaev a Bulgakov, sono concordi nel definire la guerra in corso come una «catastrofe», terribile ma necessaria. Molto attento a non indulgere a toni bellicisti o di compiacimento per il ricorso alla violenza è S. Kotljarevskij:

La guerra attuale – scrive – costituisce una grande catastrofe senza precedenti [...] e innanzi ad essa ci appaiono mostruose quelle esaltazioni della guerra che sono presenti nella letteratura più recente, prevalentemente ma non esclusivamente tedesca. La guerra è stata considerata sia come un utile strumento di selezione biologica, che come palestra di educazione nazionale, che potenzia l'energia e il coraggio [...] non così hanno parlato della guerra i nostri grandi scrittori e pensatori, come Dostoevskij e Solov'ev [...] Il senso morale della guerra, quando essa è condotta per il diritto e la giustizia [...] non risiede solo in questi obiettivi; le è propria anche una forza tragicamente purificatrice [...] essa eleva le vittime, sacrificate per qualcosa di più elevato della vita individuale⁸⁹.

Più propensi a considerare il conflitto in corso come l'occasione per lo sprigionamento di energie, distruttrici ma anche creatrici, inattangibili in periodo di pace, e dunque a enfatizzare il tema della rigenerazione della Russia e dell'Europa attraverso «il fuoco purificatore della guerra»⁹⁰, sono Berdjaev e Bulgakov, e in generale il gruppo moscovita che gravitava attorno a Put', mentre, tra i quotidiani, il più ricettivo nei confronti di questi temi era «Utro Ros-

⁸⁶ *Vtoraja otečestvennaja vojna*, cit.

⁸⁷ S. Kotljarevskij, *Vojna za mir* (La guerra per la pace), in «Russkaja mysl'», 1914, 10, pp. 94-98.

⁸⁸ E. Trubeckoj, *Vojna i mirovaja zadača Rossii* (La guerra e il compito mondiale della Russia), in «Russkaja mysl'», 1914, 12, p. 93. Si tratta della relazione letta da Trubeckoj nella seduta della Società religioso-filosofica di Mosca intitolata a V. Solov'ev del 6 ottobre 1914.

⁸⁹ S. Kotljarevskij, *Vojna*, cit., p. II.

⁹⁰ Cfr. T. Arđov, *Ogon vojny* (Il fuoco della guerra), in «Utro Rossii», 10 agosto 1914.

sii», giornale della borghesia progressista moscovita, che nel 1914 vantava una tiratura di più di quarantamila copie.

Per Berdjaev la guerra «è irrazionale, ha una radice oscura nella volontà dei popoli, incomprensibile per l'intelletto superiore. Ma la guerra ha anche un significato, essa punisce, distrugge e purifica nel fuoco, fa risorgere lo spirito infiacchito e indebolito». Solo il dottrinarismo, argomenta, non vuole vedere le contraddizioni e le ambivalenze della vita concreta, e il migliore esempio di esso è dato dalla «dottrina tolstojana della non resistenza al male», dalla «razionalistica negazione della verità dell'istinto», dal «cosmopolitismo dottrinario», dall'«inerte amore per il mondo e per l'umanità [...] solo una catastrofe può rinnovare e far risorgere il carattere russo [...] nella vita dei popoli esistono periodi nei quali è necessario un fuoco purificatore»⁹¹. Berdjaev ritorna su questi temi in un altro intervento pubblicato su «Utro Rossiï» nel mese di novembre; l'esperienza dei primi mesi di guerra, connotata dalla buona prova dell'esercito russo in Galizia, ha rafforzato la sua interpretazione: «sono necessari grandi sconvolgimenti, la catastrofe individuale e mondiale, per ridestare tutte le forze dell'uomo. Nella pacifica vita borghese si attiva solo una piccola parte delle energie umane [...] la guerra è una grande prova per l'uomo, per la sua forza e la sua capacità di sacrificio. La guerra rende l'uomo al tempo stesso bestia feroce ed eroe, barbaro e potente, alimenta gli istinti più bassi e gli istinti più alti [...] la guerra ha dimostrato che il mondo borghese non ha perduto definitivamente lo spirito eroico»⁹², così come ha mostrato quale barbarie possa scaturire dallo sviluppo della cultura e della «civiltà meccanica». La conclusione di Berdjaev è ormai tutta proiettata verso la rinascita spirituale che seguirà alla fine del conflitto:

se credo che dopo la guerra mondiale c'è da attendersi non la decadenza ma un avanzamento spirituale è solo perché so che attende l'uomo non una vita pacifica e tranquilla, ma piuttosto la prosecuzione spirituale della guerra mondiale [...] la catastrofe storico-universale segnerà la crisi della vecchia cultura, la crisi del capitalismo internazionale e del socialismo internazionale, dell'imperialismo e del militarismo, la crisi di tutte le vecchie basi della vita. Dopo la guerra si richiederà una ancor maggiore tensione delle forze spirituali dell'uomo [...] ma si tratterà di una tensione creatrice, volta alla costruzione di una nuova vita⁹³.

Per Bulgakov, incline a rivalutare temi slavofili e dunque più critico di Berdjaev nei confronti della cultura borghese di matrice occidentale, la guerra rappresenta la salutare catastrofe della cultura del *meščanstvo* (ceto bor-

⁹¹ N. Berdjaev, *Vojna i vozroždenie*, cit.

⁹² Id., *O dremlyuščich silach čeloveka (k psichologii vojny)* (Sulle forze dormienti dell'uomo. Intorno alla psicologia di guerra), in «Utro Rossiï», 1914, 272, riprodotto in Id., *Futurizma vojne* (Il futurismo alla guerra), Kanon+, Moskva, 2004, pp. 40-41.

⁹³ Ivi, p. 44.

ghese), fondata sulle comodità e sul progresso, che è il prodotto della civiltà europea: «è cominciato l'incendio universale del *comfort* e della civiltà»⁹⁴. Che la rinascita venga dalla morte, argomenta, è un concetto autenticamente religioso; è vero che la guerra dispiega gli istinti più bestiali e «alimenta le atrocità [...] Louvain, Kališ, Reims»; ma il fuoco purificatore della guerra apre la strada alla rinascita spirituale⁹⁵. All'inizio di agosto aveva scritto: «per i pacifisti la guerra è il male peggiore [...] ma quanto una guerra giusta è più santa di una pace vergognosa!»⁹⁶.

Anche E. Trubeckoj condivide con Berdjajev e Bulgakov l'esaltazione per l'energia sprigionata dalla guerra: in essa tutto vive con forza accresciuta; per un verso emergono gli elementi brutali e selvaggi nell'uomo, solo superficialmente ricoperti dalla patina della civiltà contemporanea; per altro verso sono esaltate le forze del bene. «Adesso non è tempo di moderate virtù borghesi (*meščanskich*)», esorta, ma di eroismi, di grandi slanci d'amore, del trionfo di due *pathos*, «il *pathos* dell'amore per l'uomo e dell'amore per la patria»⁹⁷. È però assente il tema della guerra come «fuoco purificatore», come artefice della rigenerazione spirituale resa necessaria dalla crisi della civiltà borghese, così come non si ritrovano nei suoi interventi tracce di polemica antipacifista. Come si è già ricordato, Trubeckoj manifesta perplessità nei confronti dell'ottimistica fiducia in una guerra che ponga fine a tutte le guerre anche nei momenti di maggior entusiasmo patriottico, e costantemente mette in guardia dai rischi di prevaricazione violenta nei confronti degli altri popoli che si accompagnano al nazionalismo e al messianismo⁹⁸. Il suo costante scetticismo nei confronti delle virtù rigeneratrici e salvifiche della catastrofe bellica⁹⁹ affonda le sue radici anche nella riflessione critica nei confronti del ricorso alla violenza che egli era venuto svolgendo durante gli eventi rivoluzionari del 1905-07¹⁰⁰. La legittimazione della guerra rimane nella sua visione saldamen-

⁹⁴ S. Bulgakov, *Vojna i russkoe samosoznanie* (La guerra e l'autocoscienza russa), Moskva, T.-va I.D. Sytina, 1915, p. 21.

⁹⁵ Ivi, pp. 26-27.

⁹⁶ Id., *Rodine*, cit.

⁹⁷ E. Trubeckoj, *Otečestvennaja vojna i eja duchovnyj smysl'*, cit., pp. 15-18.

⁹⁸ Cfr. Id., *Vojna i mirovaja zadača Rossii*, cit., e Id., *Smysl' vojny* (Il senso della guerra), Moskva, Put', 1914.

⁹⁹ Randall Poole, nella sua accurata ricostruzione del pensiero di Trubeckoj, pone forse eccessiva enfasi sulla differenza tra le posizioni espresse nell'autunno 1914 e quelle, emerse in occasione della polemica sul nazionalismo con D. Muretov e P. Struve, sviluppate sulle pagine di «*Russkaia mysl'*», nel corso del 1916: egli afferma infatti che Trubeckoj, «con un significativo cambiamento di prospettiva rispetto al 1914, scrive che non è più possibile sostenere che la presente guerra sarà l'ultima» (R.A. Poole, *Religion, War, and Revolution. E.N. Trubetskoi's Liberal Construction of Russian National Identity, 1912-1920*, in «*Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*», VIII, 2007, 2, p. 218).

¹⁰⁰ Cfr. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 401-403.

te ancorata al perseguimento di un ideale umanitario universale, quale ad esempio «*la liberazione di tutti i popoli* che sono minacciati dalla repressione e dallo sfruttamento»¹⁰¹. Invece in Berdjaev il concetto di guerra giusta è immediatamente connesso alla natura nazionale e alla finalità patriottica della guerra, nel quadro di una visione che per legittimare il conflitto attinge a un orizzonte storico-religioso catartico e palingenetico, dal quale Trubeckoj rimane distante, pur nella condivisione di una comune formazione filosofica e spirituale alla scuola del maestro V. Solov'ev¹⁰².

Una visione insolitamente pessimistica a proposito delle conseguenze della guerra per le sorti della cultura e della civiltà europea è contenuta in un saggio di Grigorii Landau, pubblicato su «*Severnye zapiski*» nel dicembre 1914¹⁰³. Le conseguenze della «guerra distruttiva» divampata in Europa, scrive, si dipanano lungo tre linee: «distruzione materiale, annientamento della forza viva, offuscamento morale». L'odio prolungato suscitato dalla guerra distruggerà l'unità e l'intensiva interazione della cultura europea: per Landau «l'Europa [...] cresceva e si trasformava in qualcosa di nuovo, in una cultura mondiale, oceanica; la guerra non ha accelerato questo processo, lo ha spezzato; poiché la guerra può frantumare, ma non ha il potere di accelerare il movimento della vita che matura»¹⁰⁴. Il carattere minoritario e isolato di questo approccio sulla stampa russa è ben testimoniato dalla presa di distanze contenuta nella nota redazionale che precede l'articolo:

Nel pubblicare l'articolo del signor Landau non possiamo tuttavia concordare con la sua prognosi [...] non dubitiamo che i grandiosi eventi in corso condurranno [...] a un nuovo movimento progressivo. L'Europa farà un nuovo, anzi speriamo enorme balzo in avanti [...] era forse necessario un grandioso sconvolgimento che risvegliasse le forze morali che in essa si nascondono. E questa guerra mondiale, nonostante tutte le disgrazie ad essa connesse, che non vogliamo minimizzare, ha rappresentato tale sconvolgimento, ha prodotto la svolta¹⁰⁵.

3. *Le atrocità e la rappresentazione del nemico*. Nel constatare l'ampiezza dello spazio conquistato sulla stampa russa dalle rappresentazioni del nemico tedesco nel corso dei primi mesi della guerra, D. Muretov individuava tre principali orientamenti: il primo «ha conquistato sin dai primi giorni un posto particolare nei giornali sotto il titolo generale "atrocità tedesche"». I tedeschi sono stati rappresentati come barbari e scellerati, come i vandali del XX seco-

¹⁰¹ E. Trubeckoj, *Vojna i mirovaja zadača Rossii*, cit., p. 89.

¹⁰² N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanie*, cit.

¹⁰³ G. Landau, *Sumerki Evropy* (Il crepuscolo dell'Europa), in «*Severnye zapiski*», 1914, 12, pp. 28-54.

¹⁰⁴ Ivi, p. 48.

¹⁰⁵ *K stat'e «Sumerki Evropy»* (Intorno all'articolo «Il crepuscolo dell'Europa»), in «*Severnye zapiski*», 1914, 12, p. 26.

lo [...] la lotta contro di loro è una lotta per l'umanità»; il secondo è stato caratterizzato dall'idea che la guerra sia stata provocata «da quelle peculiarità psicologiche che hanno sviluppato i tedeschi nell'ultimo mezzo secolo della loro storia [...] militarismo, nazionalismo, subordinazione all'assolutismo del principio statale ecc.»; il terzo orientamento, che ha per protagonisti esponenti di spicco del pensiero filosofico di matrice neoslavofila, è costituito dal tentativo di sviluppare «una critica teorica dei fondamenti stessi della cultura tedesca»¹⁰⁶. Muretov esprimeva poi un giudizio critico nei confronti della centralità assunta dal discorso sulle atrocità nella legittimazione della guerra: «ci stupisce profondamente il significato esagerato che è stato attribuito a questi fatti controversi, ci stupisce il tentativo di accostare questi fatti alla sostanza stessa degli eventi accaduti». Dal momento che «l'idea della crociata contro i tedeschi in quanto barbari era senza dubbio troppo ingenua», argomentava, si è ritenuto di dover fare ricorso a ragionamenti più elaborati a proposito della degenerazione della cultura tedesca¹⁰⁷.

Il pubblicista russo era incline dunque a ricondurre la centralità di questi temi nel discorso patriottico ai limiti e alle tradizioni dell'*intelligencija* russa, al suo ritardo nel riconoscere il significato autentico della guerra: se le notizie delle atrocità tedesche si rivelassero false, e se anche i tedeschi, invece di distruggere la biblioteca di Louvain, ne avessero costruite di nuove, si interrogava retoricamente, «dovrebbe forse la nostra lotta perdere ogni significato?»¹⁰⁸. La lettura di Muretov, insomma, rimaneva confinata all'orizzonte del dibattito intellettuale russo, e trascurava la circostanza fondamentale che in Europa il tema delle atrocità «era divenuto una delle questioni dirimenti della guerra, per entrambi gli schieramenti [...] la questione delle "atrocità" aiutava a mobilitare l'opinione pubblica [...] proiettando un'immagine disumanizzata del nemico»¹⁰⁹. Inoltre, la distinzione tra gli orientamenti presente in tale lettura si rivela, ad un esame più attento del problema, alquanto artificiosa: come si cercherà di illustrare, il tema delle atrocità costituisce un elemento centrale tanto dei discorsi sulla degenerazione della cultura tedesca nel corso dell'Ottocento, quanto delle riflessioni che ne mettono in discussione i fondamenti teorici. Del resto, anche tra questi due approcci, sicuramente distinti, non è sempre possibile tracciare un confine troppo netto.

Stupisce che il contesto europeo all'interno del quale si afferma la centralità del tema delle «atrocità» nella propaganda dei primi mesi di guerra sia ancora trascurato da alcune ricostruzioni storiografiche. Nel sottolineare l'impor-

¹⁰⁶ D. Muretov, *Pravda našej vojny*, cit., pp. 171-172.

¹⁰⁷ Ivi, p. 171.

¹⁰⁸ Ivi, p. 173.

¹⁰⁹ J. Horne, A. Kramer, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, New Haven and London, Yale University Press, 2001, p. 2.

tanza della rappresentazione del nemico nella cultura patriottica russa durante la prima guerra mondiale, H. Jahn ha rilevato come gli stereotipi negativi dei tedeschi, degli austriaci, dei turchi fossero ampiamente condivisi, conducendo «a una curiosa unità delle classi sociali, nella misura in cui sia le forme culturali dell'*élite* che quelle popolari usavano gli stessi motivi esteriori». Nella ricostruzione di Jahn questo sarebbe un ulteriore elemento a favore della tesi sulla debolezza dell'identità nazionale russa:

quest'unità cominciava a vacillare quando i russi cercavano di definire la propria identità nazionale in motivi patriottici interni [...] avevano una idea chiara a proposito di coloro contro i quali stavano combattendo nella guerra, ma non per chi e per che cosa lottavano [...] Se una nazione è una comunità immaginata dai suoi membri, come Benedict Anderson convincentemente sostiene, allora la Russia non era una nazione durante la prima guerra mondiale¹¹⁰.

Anche Jahn, insomma, sembra suggerire che l'enfasi sul tema della «barbarie» tedesca sia rivelatrice di alcune specificità del contesto zarista, piuttosto che la versione russa, generalmente meno nota, di un fenomeno europeo¹¹¹. Per citare Horne:

Le accuse di atrocità che i due schieramenti si rivolgevano reciprocamente possono essere spiegate anche in base alle diverse dinamiche di mobilitazione culturale che fin dall'inizio avevano presentato il conflitto mondiale come una lotta per la sopravvivenza della propria nazione e come uno scontro tra valori ideologici opposti. Ciascuna nazione dava per scontato il presupposto di essere l'incarnazione della «civiltà» in quanto tale (*civilisation* in Francia, *Kultur* nel mondo germanico) e il nemico diveniva automaticamente il «barbaro» destinato per sua stessa natura a compiere atti atroci. In altre parole le «atrocità» furono considerate il segno identitario del nemico e la manifestazione di una brutalità quasi connaturata alla sua esistenza [...] le atrocità nemiche – quelle del 1914 soprattutto – furono una delle chiavi essenziali della guerra di propaganda condotta da entrambe le parti durante il conflitto¹¹².

¹¹⁰ H.F. Jahn, *Patriotic Culture*, cit., pp. 172-173.

¹¹¹ Non va inoltre dimenticato che resoconti sulla stampa dei paesi alleati erano quotidianamente pubblicati sui giornali, che numerose erano le traduzioni in russo della pamphlettistica inglese e francese, che l'attenzione nei confronti del dibattito culturale europeo era costante e puntuale, come risulta evidente se si sfogliano le rubriche bibliografiche delle riviste. Svolgevano poi un significativo ruolo di mediazione culturale gli intellettuali russi che vivevano in Inghilterra, come P. Vinogradov e Dioneo (I.V. Šklovskij), autore della rubrica *Iz Anglii* (Dall'Inghilterra) sulla rivista «Russkoe bogastvo/Russkie zapiski». Cfr. in particolare Dioneo, *Dve civilizacii* (Le due civiltà), in «Russkie zapiski», 1914, 12, pp. 262-283; P. Vinogradov, *Russia. Psychology of a Nation*, London, 1914; Id., *Anglijskie pisateli o russkoj kul'ture* (Gli scrittori inglesi sulla cultura russa), in «Birževye vedomosti», 6 ottobre 1916.

¹¹² J. Horne, *Atrocità e malversazioni contro i civili*, in *La prima guerra mondiale*, cit., vol. 1, p. 329. Con la precisazione, fatta dagli autori e generalmente acquisita dalle ricostruzioni

Il tema delle «atrocità tedesche» guadagna le prime pagine dei giornali in Russia il 2 agosto (15 agosto secondo il calendario gregoriano), in concomitanza con quanto avviene sulla stampa occidentale: già alcuni fatti accaduti in Francia il 9 agosto erano stati definiti come «atrocità» sui giornali francesi; ma fu «verso la metà del mese» che «la parola cominciò ad essere impiegata in relazione alle notizie che filtravano dal Belgio»¹¹³. Una commissione era stata costituita fin dal 7 agosto in Belgio per indagare sulle violenze perpetrate dai tedeschi, ma nei primi giorni dominava la cautela sulla stampa belga; la svolta fu rappresentata dall'articolo pubblicato su «Le Soir» l'11 agosto, intitolato *I barbari*. La condanna ufficiale delle violenze tedesche sui civili fu emanata dalla commissione il 14 agosto: «da allora in avanti la categoria delle *atrocités allemandes* fu saldamente istituita»¹¹⁴.

Nei quotidiani russi del giorno seguente il concetto di «atrocità» (*zverstva*) è già utilizzato, per definire in generale il comportamento dei tedeschi sul campo di battaglia e anche, in particolare, per stigmatizzare episodi di discriminazione e violenza verificatisi sul fronte orientale oppure a danno di russi sorpresi dall'inizio delle ostilità in territorio nemico, come se la descrizione delle «atrocità tedesche» in Belgio e Francia offrisse un modello di lettura e di analisi per interpretare le vicende più vicine, nelle quali i russi erano direttamente coinvolti. «Le atrocità belliche tedesche», scrive su «Russkie vedomosti» E. Trubeckoj, stanno spaventando e alienando tutte le nazioni europee, fatta eccezione per la Turchia, che riconosce in esse «qualcosa di familiare, da tempo consueto»¹¹⁵. Tali atrocità sono la manifestazione del «nazionalismo barbaro» dei tedeschi, caratterizzato da «odio e antagonismo» nei confronti degli altri popoli, contro il quale si erge «il patriottismo russo», orientato «verso scopi non angustamente nazionali ma panumani», e ispirato da un ideale di *sverchnarodnost'* (sovranazionalità) nel quale risiede il «fondamento della nostra vittoria»¹¹⁶. Un articolo su «Birževye vedomosti», firmato con lo pseudonimo «Mongol», contrappone l'umanità dei soldati russi alla barbarie dei tedeschi che uccidono donne e bambini, e riconduce entrambe alla contrapposizione tra «due livelli culturali», quello russo, interiore e spirituale, e quello tedesco, esteriore e materiale. La cultura tutta volta al miglioramento delle condizioni materiali, «che noi abbiamo esaltato e purtroppo anche invidia-

storiche, che tali accuse trovavano maggior fondamento in relazione alle modalità della guerra condotta dai tedeschi in Belgio e Francia settentrionale nei primi mesi del conflitto. Cfr. anche A.J. Toynbee, *The German Terror in Belgium: An Historical Record*, New York, G.H. Doran Company, 1917.

¹¹³ Ivi, p. 175.

¹¹⁴ Ivi, p. 177.

¹¹⁵ E. Trubeckoj, *Patriotizm protiv nacionalizma* (Il patriottismo contro il nazionalismo), in «Russkie vedomosti», 2 agosto 1914.

¹¹⁶ *Ibidem*.

to», si manifesta ora nelle modalità distruttive con le quali i tedeschi conducono la guerra, una guerra nella quale «si brucia e si uccide»¹¹⁷.

Un'interessante discussione sul rapporto tra brutalità e cultura nella rappresentazione dei tedeschi elaborata dalla stampa e dall'*intelligencija* russa è pubblicata sulle colonne di «Den'». Nel concedere che alcune notizie attorno alle atrocità commesse dai tedeschi possono essere frutto di esagerazioni e non sono sempre adeguatamente supportate da prove (del resto difficili da raccogliere in simili contesti), l'autore dell'articolo sottolinea nondimeno la gravità del trattamento riservato ai russi dai tedeschi, in contesti sia militari che civili, originato da un'accertata «colpa fondamentale»: il convinto disprezzo tedesco nei confronti dei russi, considerati «privi di cultura», «asiatici», «zotici». Obiettivo polemico dell'articolo è quella parte della stampa russa che «manifesta un atteggiamento troppo superficiale nei confronti delle notizie sulle atrocità tedesche», che esprime perplessità e scetticismo nei confronti della loro enfaticizzazione in virtù di un'aprioristica fiducia nell'elevatezza del livello culturale tedesco. È ora invece di affermare che «la superiorità della cultura tedesca è una falsità, che noi, considerati dai tedeschi incolti, siamo non inferiori ma superiori rispetto a loro dal punto di vista culturale»¹¹⁸.

Nel cercare di comprendere le ragioni per le quali il discorso sulle atrocità, declinato nei termini della contrapposizione civiltà/barbarie, avesse trovato terreno così favorevole nell'opinione pubblica, Horne e Kramer si soffermano sul radicamento, soprattutto in Francia, di un «vocabolario di antagonismo nazionale», di un «linguaggio polarizzato» che aveva fatto la propria comparsa nel discorso pubblico in concomitanza con la guerra del 1870 e il relativo contenzioso franco-tedesco. Il caso russo è da questo punto di vista differente, come si evince anche dalla polemica contenuta nell'articolo succitato: dal momento che il mondo tedesco era stato per l'*intelligencija* il principale tramite del pensiero europeo e occidentale e che per le *élites* russe la cultura tedesca aveva costantemente rappresentato un fondamentale punto di riferimento, pensatori e pubblicisti, soprattutto di ispirazione occidentalista, per giungere a fare proprio il discorso sulla «barbarie tedesca» dovevano mettere in discussione una componente non trascurabile della propria identità intellettuale. Tale discorso trovava terreno più favorevole nel campo, politicamente diversificato, dei fautori del neoslavismo e dei promotori di una politica estera russa nei Balcani più assertiva in nome dell'emancipazione slava contro la minaccia pangermanista.

Si vedano ad esempio le rappresentazioni del nemico offerte sin dallo scoppio della guerra da «Novoe vremja» o da «Utro Rossii», prima ancora che il tema delle atrocità venisse in primo piano. Nell'articolo intitolato *Sotto la ban-*

¹¹⁷ Mongol', *Dve kul'turnosti* (Due livelli culturali), in «Birževye vedomosti», 2 agosto 1914.

¹¹⁸ P. Sc., *Kul'tura i zverstvo* (La cultura e le atrocità), in «Den'», 2 agosto 1914.

diera dell'unità slava la minaccia tedesca è descritta come incomparabilmente più grave rispetto a quelle mongola, turca e napoleonica, perché essa «considera il mondo slavo come concime umano, destinato solo a fertilizzare i campi dell'Asia e dell'Europa per il pieno sviluppo della cultura tedesca. Laddove si è insediato il tedesco, tutto ciò che è slavo deve morire»¹¹⁹. Dalle frasi dell'imperatore tedesco a proposito degli slavi equiparati al letame prende spunto anche T. Ardov, per definire i tedeschi come «uccisori di popoli» e la Germania come il prodotto di una «tragedia storica mondiale», come «il risultato del secolare asservimento e dell'assimilazione degli slavi che abitano l'Europa nordoccidentale, conquistati da orde di germani»¹²⁰.

Un altro aspetto peculiare del caso russo è l'atteggiamento delle componenti più reazionarie del panorama politico: la tradizionale politica estera filotedesca dei Romanov, associata all'ostilità virulenta nei confronti dei regimi parlamentari occidentali, aveva reso l'estrema destra monarchica russa poco incline ad associarsi alla campagna propagandistica contro la Germania, della quale si apprezzavano la solidità e centralità dell'istituzione monarchica e la tutela delle gerarchie sociali. Interessante in proposito è la polemica di «Russkoe vedomosti» nei confronti di «Russkoe znamja». La guerra ha finalmente messo a nudo, accusa il quotidiano progressista, il reale significato del patriottismo sbandierato dalla destra russa: «nel momento del decisivo conflitto storico-universale del popolo russo contro il germanesimo aggressivo», mentre nelle trincee si combatte contro il nemico e il popolo russo si indigna per le notizie sulle atrocità tedesche in Belgio, il quotidiano «Russkoe znamja» «apertamente riconosce la Germania come “vivaio” e “baluardo” delle proprie idee», ne difende le istituzioni e ne apprezza il modello di educazione patriottica¹²¹.

Proprio il venire in primo piano del tema delle atrocità favorisce l'adozione della contrapposizione civiltà/barbarie nel campo progressista di matrice occidentalista: esse infatti consentono di rafforzare la giustificazione umanitaria della guerra patriottica, di rendere dunque europea e universale la causa nazionale e imperiale russa, e inoltre di enfatizzare l'identità di obiettivi tra Europa e Russia, rimarcando la corrispondenza tra le atrocità commesse sul fronte occidentale e sul fronte orientale, l'affinità tra le piccole nazioni vittime della guerra di annientamento tedesca, Belgio e Serbia, ponendo in primo piano non solo il disprezzo e la brutalità tedesca verso gli slavi, ma anche il loro atteggiamento distruttivo verso popoli e cultura dei paesi occidentali. Alla di-

¹¹⁹ *Pod znamenem slavjanskogo edinstva* (Sotto la bandiera dell'unità slava), in «Novoe vremja», 20 luglio 1914.

¹²⁰ T. Ardov, *Narodoubijcy* (Assassini di popoli), in «Utro Rossii», 27 luglio 1914.

¹²¹ Debater, *Cennoe priznanie* (Un prezioso riconoscimento), in «Russkoe vedomosti», 5 ottobre 1914.

struzione della cattedrale di Reims e all'incendio della biblioteca di Louvain¹²², così come alle violenze perpetrate a Malin, in Belgio, e a Kalisz (Kališ), in Polonia, si fa sovente riferimento nella propaganda patriottica e nella pubblicistica russa durante il 1914 e il 1915, in funzione del nesso tra narrazione delle atrocità, rappresentazione della barbarie germanica, esaltazione della propria alterità culturale¹²³.

La mobilitazione di intellettuali e artisti europei nella «guerra dei manifesti» dell'autunno 1914¹²⁴ è ben nota; anche in Russia vi sono iniziative in risposta agli appelli degli intellettuali e docenti tedeschi¹²⁵. Il tema delle atrocità occupa un posto centrale nei testi attorno ai quali si raccolgono le firme, come risulta ad esempio dal documento firmato da numerosi scrittori, pittori e artisti, pubblicato su «Russkie vedomosti» alla fine di settembre e rivolto «Alla patria e a tutto il mondo civilizzato»:

Ciò che a lungo si sono rifiutati di credere il cuore e l'intelletto è divenuto, con grande vergogna dell'umanità, indiscutibile: ogni nuovo giorno porta con sé nuove terribili testimonianze di atrocità e di vandalismo, compiute dai tedeschi in quella sanguinosa battaglia dei popoli della quale ci è toccato essere testimoni [...] sembra che, dimenticando il proprio glorioso passato, la Germania ritorni a quegli altari di crudeli dei nazionali per la vittoria sui quali è venuto sulla terra l'unico Dio. È come se questi eserciti si fossero assunti il basso compito di ricordare all'umanità che è ancora viva e forte l'antica belva nell'uomo [...] come nel passato, si incendiano e saccheggiano opere d'arte, chiese, biblioteche, si cancellano dalla faccia della terra intere città e villaggi, le mani grondano di sangue [...]¹²⁶.

Il concetto di atrocità impiegato nella propaganda di guerra è anche il prodotto della cultura umanitaria e giuridica che ispira il movimento a favore del-

¹²² Cfr. ad esempio E. Baumgarten, *Martirolog pogibšich pamjatnikov iskusstva* (Martirologio dei monumenti artistici perduti), in M. Tugan-Baranovskij, pod red., *Voprosy mirovoj vojny. Sbornik statej* (Questioni della guerra mondiale. Raccolta di saggi), Petrograd, Pravo, 1915, pp. 199-224; V. Rozanov, *Vojna 1914 goda i russkoe vozroždenie* (La guerra del 1914 e la rinascita russa), Petrograd, T-va A.S. Suvorina, 1915.

¹²³ A ulteriore conferma della circolazione in Russia di temi affini a quelli presenti nella pubblicistica degli altri paesi europei, cfr. L. Guidi, *Un nazionalismo declinato al femminile. 1914-1918*, in Id., *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, Clío Press, 2007, pp. 101-102.

¹²⁴ Cfr. A. Dmitriev, *La mobilisation intellectuelle. La communauté académique internationale et la Première Guerre mondiale*, in «Cahiers du monde russe», XLIII, 2002, 4, pp. 617-644.

¹²⁵ *Otvet germanskim učenyj* (Risposta agli studiosi tedeschi), in «Den'», 21 dicembre 1914. Promossa da un gruppo di docenti dell'Università di Pietrogrado, l'iniziativa costituiva la risposta, firmata da 166 esponenti della cultura russa, al noto «Appello dei 93», intitolato *An die Kulturwelt!* Per la traduzione russa cfr. *Dve kul'tury. K filosofii nunešnej vojny* (Due culture. Sulla filosofia della guerra attuale), Petrograd, Izd. B.S. Byckovskago, 1916, pp. 122-130.

¹²⁶ «Russkie vedomosti», 28 settembre 1914.

la creazione di un sistema internazionale preposto alla composizione pacifica delle controversie interstatali e all'attuazione di decisioni comuni, ad esempio sul disarmo, culminato nell'organizzazione delle conferenze internazionali della pace all'Aia, la prima nel 1899 e la seconda nel 1907. Anche esponenti della cultura e della politica russa facevano parte del movimento pacifista: M. Kovalevskij presiedeva la sezione pietroburghese della Società per la pace, e con P. Miljukov e I. Efremov era membro della Lega interparlamentare per la pace. Scrivono opportunamente Horne e Kramer:

le attitudini prebelliche verso il diritto internazionale di guerra contribuirono a modellare la costruzione alleata delle «atrocità tedesche». L'impulso umanitario a regolamentare la guerra alla fine dell'Ottocento scaturì dalla fede in una civiltà europea fondata sul progresso morale, lo Stato di diritto e la pace, che era ben rappresentata in tutte le potenze che si trovarono coinvolte nella guerra nel 1914¹²⁷.

Le principali potenze europee avevano sottoscritto la Convenzione dell'Aia concernente «le leggi e le consuetudini della guerra di terra» del 1907, ed è a partire da quest'ultima che la categoria di atrocità era venuta precisandosi¹²⁸. Tali iniziative della comunità internazionale avevano contribuito al consolidarsi, negli anni che precedono la prima guerra mondiale, di uno stereotipo diffuso, che considerava le più crudeli modalità di guerra come fenomeni ormai del passato nei contesti civilizzati, ma ancora attuali in contesti «selvaggi» e arretrati, quali ad esempio le aree coloniali, dove le rivolte e i conflitti davano talvolta luogo a distruzioni di villaggi, brutalità sui civili, mutilazioni e stupri¹²⁹. Le guerre balcaniche del 1912-13 avevano per la verità richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema delle atrocità in territori europei, ma non avevano radicalmente messo in discussione l'assunto generale sulla «umanizzazione» della guerra in Europa, in considerazione dell'immagine di marginalità e arretratezza di cui godevano i Balcani, per secoli sottomessi al dominio ottomano. Dopo la seconda guerra balcanica la Sezione per l'istruzione e l'informazione del Carnegie Endowment for International Peace aveva costituito una commissione di inchiesta che si era recata sul posto per investigare sulle violazioni della Convenzione dell'Aia e accertare le responsabilità degli eventuali crimini di guerra. Della commissione faceva parte anche P. Miljukov, tra i più attivi nel raccogliere testimonianze e tra i principali

¹²⁷ Cfr. J. Horne, A. Kramer, *German Atrocities*, cit., p. 215.

¹²⁸ Cfr. S. Karagiannis, *Convenzioni internazionali e diritto bellico*, in *La prima guerra mondiale*, cit., vol. 1, pp. 63-75.

¹²⁹ Sulla contrapposizione tra «guerra coloniale senza limiti» e «giuridificazione della guerra europea» ratificata dalla Convenzione dell'Aia, cfr. N. Labanca, *Guerre coloniali e guerre europee. Il problema del nemico*, in G. Gribaudi, a cura di, *Le guerre del Novecento*, Napoli-Roma, L'Anchoredel Mediterraneo, 2007, pp. 49-56.

autori del corposo volume che raccoglieva i risultati del lavoro della commissione¹³⁰.

Questa esperienza era stata tra i motivi che avevano condotto Miljukov, nei mesi precedenti allo scoppio della prima guerra mondiale, a sostenere fermamente la causa pacifista e l'adozione di una politica russa cauta e disincantata (delle atrocità si erano macchiati tutti, «vittime» e «carnefici», cristiani e musulmani) nei riguardi delle rivendicazioni slave nei Balcani. Ma nel momento in cui il *leader* cadetto, assieme al partito e al suo organo di stampa, «Reč'», sposa senza riserve la causa patriottica, il tema delle atrocità, declinato in relazione alla guerra condotta dai tedeschi, diviene funzionale a un obiettivo fondamentale: il sostegno senza riserve alla guerra condotta dall'Intesa contro gli imperi centrali. Tale sostegno del resto si accompagna sempre, in Miljukov e in altri liberal-democratici di formazione positivista e di matrice occidentalista, a una certa riluttanza a fare propri i toni più enfatici dei discorsi attorno allo scontro di culture e di civiltà¹³¹, frequenti tra pensatori di matrice idealista e/o simpatie neoslavofile. Si avvertiva infatti il rischio che simili impostazioni veicolassero rischiosi elementi di antioccidentalismo. Con l'entrata in guerra della Turchia invece non vi sono remore nel porre il conflitto sul piano dell'alternativa radicale di civiltà, in nome di un obiettivo che rimarrà per Miljukov e i cadetti prioritario durante tutto il periodo della guerra: l'espulsione dei turchi dall'Europa e la conquista russa degli Stretti e di Costantinopoli¹³².

L'alleanza tra tedeschi e turchi in funzione antislava stimola tra gli intellettuali russi riflessioni singolari, ad esempio quelle elaborate da D. Merežkovskij riguardo all'affinità tra islamismo e protestantesimo; entrambi rappresenterebbero un «ritorno all'indietro, una reazione», entrambi sarebbero caratterizzati dal «monismo» e dal «determinismo»: «nell'alleanza della Turchia con la Germania due islam, protestante e musulmano, si sono uniti proprio in questo dogma: la guerra santa, la guerra come religione»¹³³. Al protestantesimo ci si richiama spesso per spiegare la degenerazione della cultura tede-

¹³⁰ Cfr. M.K. Stockdale, *Paul Miliukov and the Quest*, cit., pp. 214-216.

¹³¹ Significativo è l'atteggiamento che emerge dalle memorie di M. Kovalevskij, il quale, pur sposando gli obiettivi patriottici e attribuendo la principale responsabilità del conflitto alla Germania, esprime disagio per la contrapposizione tra civiltà e barbarie prevalente nella propaganda bellica, in virtù della quale «il nemico diventa nemico dell'umanità, della cultura, l'Attila, il barbaro»; cfr. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia*, cit. pp. 487-488.

¹³² Cfr. ad esempio S. Kotljarevskij, *Rossija i Kostantinopol'* (La Russia e Costantinopoli), in «Russkaja mysl'», 1915, 4, pp. 1-5; P. Miljukov, *Kostantinopol' i prolivy* (Costantinopoli e gli Stretti), in «Vestnik Evropy», 1917, 1, pp. 354-381; ivi, 2, pp. 227-259; ivi, 4-5-6, pp. 525-547.

¹³³ D. Merežkovskij, *Islam musul'manskij i islam protestantskij* (Islam musulmano e islam protestante), in P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 108-110.

sca¹³⁴: in una relazione letta alla Società religioso-filosofica di Pietrogrado, G. Vasilevskij delinea il baratro apertosi nel cuore dell'Europa tra la Germania e gli altri paesi europei in conseguenza del completo disprezzo manifestato dai tedeschi per gli altri, e, rilevando che la cultura tedesca «è portatrice del principio di negazione della realtà», fa risalire a Lutero, negatore della Chiesa, l'affermarsi di tale principio, dal quale discenderebbero l'egoismo, l'ottuso nazionalismo e dunque il militarismo¹³⁵. Il protestantesimo è evocato, con diverse coloriture e accentuazioni, anche da D. Kojgen¹³⁶ e N. Šapir¹³⁷, da V. Rozanov¹³⁸ e S. Bulgakov, da V. Ern e S. Frank e dallo stesso N. Berdjaev¹³⁹. Luoghi privilegiati del confronto intellettuale attorno a questi temi erano la Società religioso-filosofica intitolata a V. Solov'ev, che svolgeva periodicamente incontri attorno ai temi religiosi e culturali più attuali, e il comitato di conferenze Guerra e cultura, costituito nell'ottobre 1914 e presieduto da E. Trubeckoj¹⁴⁰, che organizzava conferenze e lezioni, poi pubblicate in *brochure*. Artefice di questa iniziativa e principale protagonista del dibattito era il gruppo di pensatori raccolti attorno alla casa editrice Put', sorta nel 1910 nell'ambiente della Società religioso-filosofica moscovita. Idealismo filosofico, centralità dell'esperienza religiosa, orientamento politico liberal-nazionale, erano i caratteri che accomunavano queste personalità di spicco della cultura russa. Dopo lo scoppio della guerra si avverte la necessità di dare vita a iniziative culturali ed editoriali più incisive e divulgative, capaci di avere un impatto immediato sull'opinione pubblica, di rispondere tanto all'esigenza degli intellettuali di intervenire su temi di immediata utilità sociale e politica, quanto alla domanda dei lettori, tutta concentrata sui temi connessi al conflitto e rapidamente riorientatasi sulla stampa quotidiana, periodica e pamphlettistica a spese della saggistica¹⁴¹.

¹³⁴ Cfr. B. Hellman, *Kogda vremja slavjanofil' stvovalo. Russkie filosofy i pervaja mirovaja vojna* (Quando il tempo diventava slavofilo. I filosofi russi e la prima guerra mondiale), in L. Byckling, P. Pesonen, pod red., *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia*, Helsinki, 1989, pp. 217-218.

¹³⁵ G. Vasilevskij, *Mertvjaščij princip kul'tury* (Il principio pernicioso della cultura), in P. Kudrjavsov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 86-94.

¹³⁶ D. Kojgen, *Tragedija germanizma* (La tragedia del germanismo), in «Severnye zapiski», 1914, 10-11.

¹³⁷ N. Sapir, *Nacional'nye tipy kul'tury. II* (I tipi nazionali della cultura. II), in «Severnye zapiski», 1915, 3, pp. 127-141.

¹³⁸ V. Rozanov, *Vojna 1914 goda i russkoe vozroždenie*, cit.

¹³⁹ N. Berdjaev, *Sovremennaja Germanija* (La Germania contemporanea), in «Utro Rossii», 1914, 255, riprodotto in Id., *Futurizm na vojne*, cit., pp. 22-32.

¹⁴⁰ I relatori previsti erano, oltre allo stesso E. Trubeckoj: S. Bulgakov, S. Kotljarevskij, N. Berdjaev, V. Ivanov, P. Novgorodcev, P. Struve, V. Ern, S. Frank, G. Račinskij, D. Egorov, S. Durylin, A. Lednickij.

¹⁴¹ Cfr. l'esauriente ricostruzione contenuta in E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu. Reli-*

Il ciclo di conferenze di Guerra e cultura fu inaugurato il 26 ottobre 1914 dalla lezione di I. Il'in intitolata *Il significato spirituale della guerra*¹⁴². Il 6 ottobre 1914 si era svolta, nell'*auditorium* grande del Museo politecnico di Mosca, una seduta aperta della Società religioso-filosofica interamente dedicata alla guerra. Relatori erano E. Trubeckoj, S. Bulgakov, V. Ivanov, G. Račinskij, V. Ern, che in quell'occasione lesse la famosa lezione *Da Kant a Krupp*, le cui posizioni aspramente antitedesche avevano già alla vigilia della seduta suscitato perplessità e preoccupazioni in alcuni esponenti del gruppo di Put' come Trubeckoj e Račinskij¹⁴³.

Ern svolge il proprio ragionamento sulla cultura tedesca a partire dal tema delle atrocità, esprimendo una vibrata protesta contro coloro che innanzi al pervenire delle terribili notizie dai fronti di guerra avevano manifestato incredulità e cercato di «salvaguardare» l'immagine della cultura tedesca: «Il volto del "popolo dei filosofi" è stato deturpato dalla ferocia bestiale. Malin e Louvain, Kališ e Reims hanno sollevato un'ondata di incredulità, e tutti contemporaneamente hanno deciso che la cultura tedesca era una cosa e le atrocità un'altra, che Kant e Fichte erano colpevoli delle imprese militariste degli junker prussiani quanto Shakespeare e Tol'stoj»¹⁴⁴. All'opposto, Ern sostiene che «la linea che va dal categorismo vuoto di Kant all'energetismo della tensione industrial-scientifico-filosofica della nazione tedesca è evidente», e intende dimostrare la profonda connessione che esiste tra «le armi di Krupp e la filosofia tedesca»: «se il militarismo tedesco è la naturale creatura del fenomenalismo kantiano [...] le armi di Krupp sono [...] la creatura piú nazionale e consanguinea del militarismo tedesco»¹⁴⁵. Ern traccia inoltre una genealogia del pensiero kantiano, che attraverso Lutero giunge sino a Meister Eckhart: «da Eckhart a Kant si è sviluppato il grande processo di interna presa di coscienza dell'idea tedesca. Da Kant è cominciata la complessa realizzazione dell'idea consapevole sul piano dell'esistenza storica. E tutto questo processo è qualcosa di unitario e ininterrotto, che conduce con necessità storica sino ai Krupp e agli Zeppelin»¹⁴⁶.

giozno-filosofskaja gruppа «Put'» (1910-1919) v poiskach novoj russkoj identičnosti (Verso la città invisibile. Il gruppo religioso-filosofico di «Put'» alla ricerca di una nuova identità russa), Aleteija, Sankt-Peterburg, 2000.

¹⁴² I. Il'in, *Duchovnyj smysl vojny* (Il significato spirituale della guerra), Moskva, T-va I.D. Sytina, 1915.

¹⁴³ G. Račinskij cercò quasi in lacrime di convincere Ern a non tenere la lezione; E. Trubeckoj, durante la lettura, cadde in una profonda malinconia. Cfr. E. Gollerbach, *K nezrimumu gradu*, cit., pp. 252-253.

¹⁴⁴ V. Ern, *Ot Kanta do Kruppa*, in Id., *Meč i krest. Stat'i o sovremennyh sobytijach* (La spada e la croce. Saggi sugli avvenimenti contemporanei), Moskva, 1915, p. 21.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 25-27.

¹⁴⁶ Ivi, p. 32.

Incalzato dalle critiche, Ern precisò le proprie idee riguardo alla «sostanza del fenomenalismo tedesco» in un'altra lezione, tenuta dapprima a Pietrogrado il 29 novembre 1914 e poi presentata in occasione della seduta della Società religioso-filosofica svoltasi il 29 gennaio 1915, ancora dedicata a *La controversia sulla cultura tedesca*, dopo che la riunione del 15 gennaio aveva affrontato il tema *Il nostro rapporto con la cultura tedesca* e aveva dato occasione a molti di esprimere il proprio dissenso dall'approccio di Ern¹⁴⁷. Nel nuovo intervento il filosofo russo ribadisce la propria impostazione, ma precisa che quella da Kant a Krupp (con Eckhart e Lutero come precursori di Kant) costituisce la «linea maestra» dello sviluppo storico del principio tedesco, e che

¹⁴⁷ Cfr. il resoconto intitolato *Naše otnošenje k germanskoj kul'ture* (Il nostro rapporto nei confronti della cultura tedesca), in «Utro Rossii», 16 gennaio 1915: «Ern si è sforzato di sollevare la questione [...] del rapporto fattuale e vitale della nostra società con ciò che chiamiamo "cultura tedesca". Sempre più spesso, avverte il relatore, si levano voci preoccupate per le sorti della cultura tedesca. Da parte di "Russkie vedomosti" e di altri si esprime il timore che vada in rovina ciò che è "valido" della cultura tedesca. Ma è evidente che niente e nessuno minaccia la cultura tedesca nella sua sostanza. Ben più pericolosa sarebbe la revisione dei nostri rapporti con essa. Noi siamo stati costantemente asserviti all'*export* forzato della cultura tedesca, che è divenuta un'impresa commerciale e che ha venduto in Russia surrogati della vera conoscenza [...] N. Uspenskij ha constatato che la "ricognizione" di Ern della cultura tedesca ricorda per la sua asprezza e rozza mancanza di flessibilità l'asprezza e la rozzezza dei tedeschi nella distruzione della cattedrale di Reims. È necessaria cautela nei giudizi. Il principe E. Trubeckoj ha affermato che nel nostro rapporto con la cultura tedesca ci minaccia un grande pericolo – il nostro stesso "nazionalismo", la sottovalutazione della cultura tedesca. In precedenza prevaleva la svalutazione di se stessi, ma adesso il pendolo si è spostato e si verifica una sopravvalutazione a danno degli altri. V. Ivanov, avendo evidentemente dimenticato la propria relazione a proposito del "senso universale della guerra", ha fatto una ricognizione storica delle culture mature e immature. Alle prime egli riconduce la cultura tedesca, alle seconde la cultura russa. Alle prime appartiene un altissimo senso del proprio valore e il principio del denazionalismo (assimilazione solo di ciò che è comune a tutti), alle seconde invece la vergogna di sé, la presa a prestito di ciò che è straniero, e l'aspirazione solo alle vette del sapere. Noi viviamo un periodo di immaturità, mentre la Germania dispiega una cultura compiuta e matura [...] Un discorso originale e nettamente dissonante è stato tenuto da S.F. Kečakjan: "è necessario temere non per le sorti della cultura tedesca ma per le sorti di quella russa. Dove sono le garanzie che saremo noi e non i tedeschi a realizzare un compito universale. Anche i tedeschi danno battaglia in nome dell'amore per la patria, e manifestano in ciò non la crudeltà teutonica, ma piuttosto il coraggio romano. Noi dobbiamo giudicare non i tedeschi, ma il male che si manifesta in ogni guerra. E.N. Bulgakov anche in questa circostanza è rimasto fedele a se stesso, e non si è sottomesso a quegli orientamenti infiacchenti che si sono manifestati nei discorsi della maggior parte dei partecipanti alla conversazione. La questione riguarda non il rapporto nei confronti della cultura tedesca, ma il rapporto con noi stessi, il nostro destino, il nostro scopo. Noi abbiamo sperimentato la cultura europea, ma noi abbiamo la nostra chiamata silenziosa, il nostro anelito a un'altra cultura, quella religiosa [...] A noi è necessario *il nostro* ideale, che è altro da quello europeo e ad esso non rinunceremo».

dunque egli non esclude l'esistenza, accanto ad essa, di altre linee di sviluppo, meno influenti, ma nondimeno importanti perché manifestazioni degli aspetti migliori dello spirito tedesco, come ad esempio quella incarnata da Schiller, Goethe, Novalis¹⁴⁸. Questa considerazione consente a Ern di precisare che la sua ostilità non è «contro la *sostanza* del popolo tedesco», e di prospettare una vittoria russa che non sia solo la disfatta della potenza avversaria, ma anche «l'emancipazione degli aspetti migliori dello spirito tedesco»¹⁴⁹. In tal modo egli forniva una parziale risposta anche alle critiche mosse da S. Frank, che aveva contestato la legittimazione della guerra fondata sull'identificazione del nemico con il male assoluto: «ogni giustificazione della guerra il senso della quale sia riconducibile al fatto che la *sostanza* stessa di una delle parti in lotta sia considerata come espressione del bene assoluto, e l'altra come espressione del male assoluto, deve essere riconosciuta come erronea in via di principio»¹⁵⁰. Per Frank (che riconosce del resto in nota il cambiamento di accenti contenuto nella successiva lezione di Ern) individuare come «fonte del male contro il quale combattiamo» il «fenomenalismo» e «l'immanentismo» significa trascurare la circostanza che proprio gli alleati della Russia, in particolare l'Inghilterra, sono tra i principali interpreti di tali orientamenti culturali. Inoltre, argomenta, costruire una genealogia che giunge sino a Eckhart significa condannare l'intera nazione tedesca, anche la Germania di Goethe, invece di considerare come nemico la sua degenerazione contemporanea¹⁵¹. Merita qui ricordare di sfuggita che nell'ottobre 1915, nel difficile periodo inaugurato dalla disastrosa ritirata dell'estate e dal dilagare dell'esercito tedesco nei territori occidentali dell'impero, Frank interviene nuovamente sul tema della «sostanza spirituale della Germania»¹⁵², invitando il pensiero russo a ripensare il rapporto tra fattori materiali e morali, a prendere atto del fatto che la forza e la verità non sono necessariamente congiunte, a cercare di comprendere le ragioni della potenza e dell'energia manifestata dai tedeschi. All'inizio di questa guerra, scrive alludendo a Ern, «un filosofo russo slavofilizzante, noto per il carattere paradossale ed estremista delle proprie affermazioni, conìò la formula “da Kant a Krupp”»; quella impostazione però non teneva conto «di una verità più sostanziale e praticamente attuale, vale a dire il significato nazionale della filosofia di Kant»: «la forza profonda della Germania è racchiusa in ultima analisi nel fatto che nel sangue del suo popolo vi-

¹⁴⁸ V. Ern, *Suščnost' nemeckago fenomenalizma* (La sostanza del fenomenalismo tedesco), in Id., *Meč i krest*, cit., pp. 47-48.

¹⁴⁹ Ivi, p. 48.

¹⁵⁰ S. Frank, *O poiskach smysla vojny*, cit., p. 129.

¹⁵¹ Ivi, pp. 129-132.

¹⁵² S. Frank, *O duchovnoj suščnosti Germanii* (Sulla sostanza spirituale della Germania), in «Russkaja mysl'», 1915, 10, pp. 1-18.

ve, come un potente istinto efficace, l'imperativo categorico di Kant. Noi combattiamo con una nuova barbarie che, nonostante tutto il male della propria idolatria, è forte per la propria salute morale»¹⁵³.

Anche Berdjaev era venuto sviluppando, nell'intento di comprendere «il segreto della Germania contemporanea»¹⁵⁴, una critica dell'approccio di Ern: «con la violenta e cieca mancanza di flessibilità che lo contraddistingue [...] connette Kant con Krupp [...] questa astratta demolizione del germanismo Ern la conduce secondo le regole e le consuetudini del puro pensiero tedesco»¹⁵⁵. Berdjaev contesta alla radice il metodo genealogico, perché non tiene conto dell'autentica natura di libertà del processo storico, dell'irriducibile diversità che esiste anche, ad esempio, tra Lutero e luteranesimo, tra san Francesco e il movimento francescano. Una critica in parte analoga è presente in P. Kudrjavšov, che, citando Ern, ironizza sulla «moda» di far scaturire i mali della Germania contemporanea da una grande personalità del passato, che sia Kant, Lutero o Bismarck, e pone invece il problema nei termini seguenti:

la guerra ci ha posto faccia a faccia con il problema della cultura, o meglio, con la questione del rapporto tra le forze motrici del cosiddetto nuovo-europeismo e del germanesimo, dello spirito e della materia, per usare la terminologia di Bergson¹⁵⁶ [...] vogliamo comprendere soprattutto questo mistero inaspettato dei nostri giorni [...] il mistero del doppio volto del germanesimo: come tenere insieme spirito e materia [...] come conciliare la Germania attuale con quella di Kant, Goethe e Schiller [...] come la caduta morale di una nazione di poeti, filosofi e studiosi è giunta sino alla barbarie sistematica?¹⁵⁷

Altrettanto infondati, secondo Berdjaev, sono i tentativi di rintracciare in Nietzsche i fondamenti ideali del militarismo tedesco. Quest'ultimo infatti rappresenta piuttosto «la vittoria definitiva del carattere gregario, la definitiva sconfitta dell'individualità [...] il militarismo tedesco non è la strada dall'uomo al superuomo, ma dall'uomo alla gregarietà animale»; sono infatti «la meccanizzazione delle masse» e la «organizzazione di massa» a caratterizzare la Germania contemporanea¹⁵⁸. La «guerra futuristica» dei tedeschi è descritta da Berdjaev ponendo in primo piano il tema della tecnica che ha preso il

¹⁵³ Ivi, pp. 16-17.

¹⁵⁴ N. Berdjaev, *Nicše i sovremennaja Germanija* (Nietzsche e la Germania contemporanea), in «Birževye vedomosti», 4 febbraio 1915, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, cit., pp. 53-60.

¹⁵⁵ Ivi, p. 53.

¹⁵⁶ Di H. Bergson era stato appena riportato un estratto nel quale si affermava: «la vittoria della Germania sull'Europa sarebbe la vittoria della materia sullo spirito» (P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 57-59).

¹⁵⁷ P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., p. 66.

¹⁵⁸ N. Berdjaev, *Nicše i sovremennaja Germanija*, cit., pp. 56-57.

sopravvento sull'elemento spirituale dell'uomo: tutto nell'esercito tedesco «è corazzato, blindato, automatizzato, automobilizzato»; il militarismo tedesco è il frutto del culmine dello sviluppo del capitalismo, dell'industrializzazione, del macchinismo: esso rappresenta «la tipica meccanizzazione e automatizzazione futuristica delle masse e della vita umana»¹⁵⁹. Con toni affini a quelli di Émile Boutroux, Berdjaev spiega la degenerazione barbara dei tedeschi con la circostanza che essi hanno più conseguentemente degli altri percorso la strada della civiltà: «noi assistiamo al notevole fenomeno della barbarie sul terreno dello sviluppo di una falsa civiltà. Presso i germani l'originaria rozzezza barbarica, propria della loro razza, si è combinata con la barbarie originata dalla civiltà. Ciò che è civilizzato costituisce una barbarie spirituale»¹⁶⁰.

Sviluppa in modo conseguente la connessione tra atrocità e progresso tecnico europeo anche Sergej Bulgakov, che però dà al suo pensiero una curvatura più antioccidentalista rispetto a Berdjaev, e per questo motivo diviene oggetto delle critiche di «Russkie vedomosti»¹⁶¹. Per Bulgakov le atrocità tedesche illustrano come «Gengis Khan con il telefono» sia peggio di quello originario, sicché l'occidentalismo è chiamato a rivedere le proprie posizioni: la barbarie russa, sviluppatasi sotto il giogo mongolo, «fa meno danni del ceto borghese incivilito dei tedeschi»¹⁶².

Nella propaganda francese ed europea il tema della barbarie tedesca era associato spesso alle immagini di vandali e unni; nel caso russo frequente è anche il ricorso a figure classiche dell'immaginario nazionale in tema di «barbarie»: Gengis Khan e le sue orde mongole, Tamerlano e le sue orde tartare. Scrive Leonid Andreev:

per quanto la storia ci offra gli esempi della forza di Attila e Gengis Khan, degli unni e dei tatarsi, di Napoleone e Cesare, ancora non aveva visto la luce una forza tanto stupida e nociva come quella tedesca [...] Tamerlano e Attila erano semplici fanciulli, quasi monelli, in confronto all'imperatore tedesco. Le loro terribili orde non erano nei casi estremi più terribili delle cavallette, che non hanno né intelletto né stupidità, solo voracità e innumerevolezza [...] ma provate a fermare quindici milioni di pazzi che distruggono tutto¹⁶³.

La domanda che si pone Andreev è quella classica: «è noto che hanno splendide strade, treni puliti, enormi quantità di automobili [...] una scienza forte

¹⁵⁹ Id., *Futurizm na vojne* (Il futurismo alla guerra), in «Birževye vedomosti», 26 ottobre 1914, riprodotto in Id., *Futurizm na vojne*, cit., pp. 17-18.

¹⁶⁰ Ivi, p. 20. Confronta con É. Boutroux, *Filosofija varvarstva* (La filosofia della barbarie), in P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 99-103.

¹⁶¹ Cfr. «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914.

¹⁶² S. Bulgakov, *Poveržennyj kumir* (L'idolo abbattuto), in «Utro Rossii», 30 agosto 1914.

¹⁶³ L. Andreev, *O Germancach* (Sui germani), in «Otečestvo», n. 2, 9 novembre 1914, pp. 25-26.

[...] è noto che dal 1871 la loro industria, il loro commercio e il loro esercito sono cresciuti notevolmente [...] in quale modo una cultura simile ha prodotto risultati come l'uccisione dei bambini, l'incendio della biblioteca di Louvain e la distruzione della cattedrale di Reims?»¹⁶⁴. La risposta che lo scrittore russo prova a elaborare è incentrata sulla «natura psicologica del germanismo tedesco» attuale, ben diverso «da quello dell'epoca di Schiller», che consiste «nel sentirsi superiori a tutti gli altri». Questo senso di superiorità in tutti i campi, «che pervade tutta la popolazione, dal Kaiser in giù», «per noi russi, che soffriamo dell'inclinazione opposta», è quasi incomprensibile, «ma esso è a fondamento della guerra attuale»¹⁶⁵.

Petr Ryss descrive il modo di condurre la guerra da parte dei tedeschi evidenziandone «il disprezzo per i diritti nazional-culturali e per le tradizioni storiche degli altri popoli». A proposito delle distruzioni di biblioteche, cattedrali, musei, a Louvain, Anversa e nelle altre città del Belgio occupato egli rimarca che esse non sono opera di barbari sprofondata nell'ignoranza, ma dei tedeschi, ben consapevoli del valore dell'arte e della cultura. Il fatto è che non li rispettano se appartengono ad altri, e «questo incattivito disprezzo è in qualche modo peggiore della rozza barbarie delle orde di Attila e Tamerlano»¹⁶⁶. La guerra che la Russia conduce contro la Germania è innanzitutto per Ryss «una grande e consapevole lotta per la propria permanenza in Europa»; inoltre è «una lotta contro gli eccessi della cultura materiale creata dalla Germania», finalizzata anche all'emancipazione dalle influenze negative esercitate sugli ordinamenti russi dalla statualità tedesca e dalle «pratiche sociali angustamente cetuali» che caratterizzano il primato dello *junkerstvo*¹⁶⁷.

È in particolare sul tema della statualità tedesca che si sofferma E. Trubeckoj, il più scettico tra gli esponenti di Put', nei confronti del riorientamento nazional-imperiale dell'*intelligencija* russa sollecitato da Struve, sempre propenso a contrapporre al patriottismo e agli ideali universalistici il nazionalismo (non solo tedesco, ma anche potenzialmente russo), con le sue inclinazioni aggressive ed esclusiviste che trovano terreno favorevole laddove si consolida il culto dello Stato¹⁶⁸. Nel cercare di comprendere perché i tedeschi siano diventati «aggressivi e crudeli» egli pone l'accento sulla «idolatria dello Stato» e sulla «autoesaltazione legata all'ossessiva celebrazione delle proprie vittorie»; dalla «ipnosi dello Stato» e dalla «ipnosi della vittoria» scaturisce «il sen-

¹⁶⁴ Ivi, p. 26.

¹⁶⁵ Ivi, p. 27.

¹⁶⁶ P. Ryss, *Buduščee v nastojščem* (Il futuro nel presente), in «Otečestvo», n. 1, 2 novembre 1914, p. 5.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ Su E. Trubeckoj cfr. R.A. Poole, *Religion, War, and Revolution*, cit., pp. 195-240.

so di superiorità rispetto agli altri popoli» e la convinzione di «essere predestinati all'egemonia mondiale»¹⁶⁹.

D. Anučin spiega la crudeltà e spietatezza del soldato tedesco con «le pratiche pedagogiche prussiane», che inculcano non solo la disciplina e il rifiuto di ogni pietà, ma anche il culto della forza, l'idea della superiorità della Germania nel mondo¹⁷⁰. Quanto all'idea dell'inferiorità e passività degli slavi, che è a fondamento della legittimazione dell'espansione a Oriente, egli rileva che essa era già radicata nella cultura tedesca pre-1871, come ben illustrato dall'opera di Lamanskij¹⁷¹, e ha acquisito rinnovato vigore nel quadro del più recente progetto di egemonia mondiale¹⁷². Anučin ritiene che solo la sconfitta degli imperi centrali potrà salvare l'Europa, e con essa gli stessi tedeschi, prigionieri del proprio militarismo e delle proprie manie di grandezza, consentendo loro di «tornare a un produttivo lavoro culturale e dall'odio verso l'umanità alla propria antica bontà d'animo». Per descrivere l'attuale disumanità dei loro comportamenti Anučin ricorre al paragone con i «selvaggi» dei continenti extraeuropei: la morale dei popoli barbari si distingue da quella dei cristiani per il suo totale egoismo; nelle rivolte coloniali i «selvaggi» distruggono tutte le vestigia della cultura e della civiltà europea, gli ospedali, le biblioteche, e collezionano atroci trofei di guerra attraverso le mutilazioni¹⁷³. Certo, precisa, non è possibile identificare i tedeschi, popolo di antica cultura, con i selvaggi, ma non si può negare che lo spietato militarismo e i sentimenti di ostilità radicata verso gli «stranieri» abbiano spinto l'esercito tede-

¹⁶⁹ E. Trubeckoj, *Čto s nimi sdelalos'?* (Cosa ne è stato di loro?), in «Russkie vedomosti», 2 dicembre 1914. Il tema sarà affrontato in relazione alla Russia nella già ricordata polemica con Muretov.

¹⁷⁰ Cfr. anche *Nemeckaja pedagogika* (La pedagogia tedesca), in «Utro Rossii», 13 dicembre 1914, nel quale l'ignoto autore, che si firma «russkij pedagog», scrive: «fino alla vigilia della guerra attuale noi russi (e non solo russi) ci siamo inchinati innanzi alla pedagogia tedesca, considerandola come l'ultima e più alta parola nel campo della vera formazione e della vera cultura. Ma la guerra doveva produrre una trasformazione radicale nella nostra visione sulla pedagogia tedesca. E non avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che per questo parlano tutte quelle atrocità universalmente note che sono state compiute e sono compiute sistematicamente dai tedeschi nella guerra in corso. La guerra ha dimostrato chiaramente che i tedeschi attuali non sono più il popolo romantico e idealista dell'epoca di Goethe e Schiller, e neanche il popolo del profondo pensiero morale e filosofico di Kant, Fichte, Schelling ed Hegel».

¹⁷¹ V. Lamanskij, *Ob istoričeskom izučenii greko-slavjanskago mira v Evrope* (Sullo studio storico del mondo greco-slavo in Europa), Sankt-Peterburg, Tipografija Majkova, 1871.

¹⁷² D. Anučin, *Značenie nunešnej vojny. Nemcy o sebe i o drugih. I čast'* (Il significato della guerra attuale. I tedeschi su se stessi e sugli altri. I parte), in «Russkie vedomosti», 3 ottobre 1914.

¹⁷³ Tra le atrocità tedesche in Belgio enfatizzate dalla propaganda occidentale vi era la mutilazione delle mani.

sco «a compiere atti che lo hanno fatto bollare presso tutti i popoli civili con il marchio della rozza barbarie»¹⁷⁴.

In sintesi, nella rappresentazione del nemico tedesco offerta dalla pubblicistica russa la ferocia nella conduzione della guerra riveste dunque un ruolo centrale, accanto al disprezzo per la cultura degli altri popoli, alla legittimazione della prevaricazione dei grandi sui piccoli, e a un'esaltata coscienza della propria superiorità e del proprio destino sulla scena mondiale. I fattori ai quali ci si richiama per spiegare la «tragedia» della Germania sono molteplici: il militarismo e la brutale disciplina prussiana, il macchinismo e la tecnica disumanizzante, la statolatria e la struttura sociale cetuale, il protestantesimo razionalistico e intollerante, e il tema onnipresente della degenerazione della cultura tedesca, del tradimento dei suoi valori originari, del rovesciamento del suo significato nel panorama europeo e mondiale. Le letture di tale degenerazione sono tutt'altro che univoche, come ben illustrato dal vivo dibattito che si accende tra filosofi e studiosi del pensiero: mentre V. Ern tracciava una genealogia da Kant a Krupp, che nel ricercare gli antecedenti di Kant si spingeva indietro fino a Lutero e addirittura a Eckhart, la maggior parte, da Frank a Kudrjavšov a Ryss, collocava la svolta nel corso dell'Ottocento; alcuni in particolare nell'epoca inaugurata dalla guerra franco-prussiana¹⁷⁵. Quanto a Struve, da sempre ammiratore del liberalismo nazionale di Bismarck, egli rintracciava le radici del presente nell'ultimo decennio del secolo, nel periodo post-bismarckiano¹⁷⁶. Soprattutto però non mancano di manifestarsi sensibilità diverse rispetto a una questione di fondo: se la contrapposizione patriottica nei confronti del nemico dovesse giungere alla negazione della sua cultura e della sua civiltà. Interessanti in proposito sono le considerazioni critiche di S. Mel'gunov, che contesta la legittimità tanto della contrapposizione civiltà/barbarie quanto della demonizzazione di un intero popolo e di un'intera cultura, entrambe elaborate a partire dalla narrazione delle atrocità tedesche, e si richiama all'esempio delle guerre balcaniche e ai risultati della commissione d'inchiesta¹⁷⁷.

Occupava invece una posizione relativamente marginale, nella pubblicistica e nel dibattito intellettuale dell'epoca, la rappresentazione del nemico austro-ungarico, dominata dai temi della debolezza militare, della subordinazione ai

¹⁷⁴ D. Anučin, *Značenie nunešnej vojny. Germanija vyšše vsego na svete. II čast'* (Il significato della guerra attuale. La Germania al di sopra di tutto nel mondo. II parte), in «Ruskije vedomosti», 4 ottobre 1914.

¹⁷⁵ Ad esempio P. Ljublinskij, *Ideja prava i evropejskaja vojna* (L'idea del diritto e la guerra europea), in «Vestnik Evropy», 1915, 11, p. 101.

¹⁷⁶ Cfr. V. Noskov, «Vojna, v kotoruju my verim», cit., p. 333.

¹⁷⁷ S. Mel'gunov, *Vo imja nacional'noj kul'tury* (In nome della cultura nazionale), in «Golos minuvšago», 1914, 9, pp. 98-109.

tedeschi, dell'artificiosità della costruzione imperiale, inevitabilmente destinata alla disintegrazione¹⁷⁸. Quanto ai turchi, essi erano definiti come indifferenti all'indignazione per le atrocità di guerra, estranei alla cultura europea e destinati ad essere espunti dall'Europa, oggetto insomma di un atteggiamento intellettuale prevalentemente «orientalizzante» che trovava un corrispettivo incisivo e colorito nell'iconografia della propaganda popolare¹⁷⁹.

Molti temi e spunti interpretativi sin qui ricordati sono in sintonia con il dibattito intellettuale e pubblicitario europeo, al quale del resto sovente più o meno direttamente ed esplicitamente ci si richiama¹⁸⁰. Una caratteristica peculiare percorre però il dibattito russo durante la prima guerra mondiale, ed è connessa alla circostanza che fino alla vigilia del conflitto la Germania e la sua cultura avevano rappresentato per la Russia l'Occidente vicino, il principale interlocutore europeo: quella del ribaltamento degli stereotipi, prodotti dalla cultura europea e in particolare tedesca, a proposito della «barbarie orientale» russa, dell'arretratezza e passività slava, del ruolo di incivilimento storicamente svolto dalla presenza tedesca nelle aree dell'Europa centro-orientale. Un espediente retorico interessante di tale ribaltamento è l'analogia tra «barbarie» tedesca e popoli «selvaggi» delle colonie¹⁸¹.

¹⁷⁸ Veniva talvolta definito *loskutnaja imperija*, cioè «impero patchwork». In qualche caso si fa riferimento alle «atrocità austriache», soprattutto in relazione alla Serbia; cfr. ad esempio «Otečestvo», n. 6, 14 dicembre 1914.

¹⁷⁹ I turchi erano disegnati, analogamente ai giapponesi nella propaganda di tipo «razziale» durante la guerra del 1904-05, come esseri fisicamente inferiori, rimpiccioliti e con tratti somatici caricaturalmente esasperati, secondo uno stereotipo fortemente stabilizzato: «le rappresentazioni dei turchi nella prima guerra mondiale evocavano le immagini razziste delle guerre precedenti e una radicata concezione ottocentesca della alterità» (K. Petrone, *Family, Masculinity, and Heroism*, cit., p. 110); cfr. anche i già citati lavori di H. Jahn e S. Norris. L'idea dell'espulsione finale dei turchi dall'Europa si ritrova anche nelle didascalie dei manifesti, così come l'obiettivo di Costantinopoli è presente tanto nelle argomentazioni dell'*élite* intellettuale quanto nell'iconografia di impatto popolare. Una riflessione ardita suscitata dalla prima guerra balcanica, considerata come «una nuova tappa nella pluriscolare lotta degli europei contro i turchi e i mongoli», nella quale la «cacciata dei turchi dall'Europa» compiuta dagli slavi è associata alla guerra russo-giapponese, poiché in entrambi i casi «si scontrano due culture, due razze, due mondi», è contenuta in V. Brjusov, *Novaja epocha vo vseмирnoj istorii* (Una nuova epoca nella storia universale), in «Russkaja mysl'», 1913, 5, pp. 94-105.

¹⁸⁰ L'antologia di Kudrjavšov si rivela utile anche da questo punto di vista, poiché riporta stralci da autori inglesi, francesi, italiani, e talvolta estratti da articoli russi che li recepiscono.

¹⁸¹ Al tempo stesso Grigorii Landau constatava con orgoglio che, finalmente, in virtù della comune lotta contro i tedeschi, l'opinione pubblica inglese cominciava a manifestare rispetto nei confronti della Russia e aveva cessato di considerare i russi «alla stregua dei negri d'Africa» (G. Landau, *Uvaženie* [Il rispetto], in «Utro Rossii», 12 dicembre 1914).

Si può affermare che buona parte dell'*élite* intellettuale russa fosse impegnata nella ridefinizione del rapporto con la cultura europea della cultura russa, nella rivalutazione di quest'ultima in qualità di «civiltà» contrapposta alla «barbarie» del nemico, con maggior enfasi e dovizia di argomentazioni rispetto al discorso pubblico dei paesi alleati, nella misura in cui si trattava di rovesciare gli stereotipi consolidati sul ritardo e la marginalità russa rispetto alla linea maestra dello sviluppo europeo, pur nella constatazione inevitabile dei suoi ritardi materiali. Nel quadro della mobilitazione sul terreno delle idee attorno ai concetti di «cultura» e di «civiltà», le contrapposizioni classiche sono temporaneamente scompagnate dalla circostanza che la barbarie è ora incarnata dalla nazione tedesca, collocata nel cuore dell'Europa, mentre con le potenze occidentali è alleata la Russia nella difesa dei comuni valori della civiltà europea.

Il dualismo tra civiltà e barbarie è declinato nei termini dell'opposizione tra «due culture», quella spirituale e quella materiale, o «due Europe», quella «fenomenalistica», protestante, borghese-capitalistica, aridamente tecnologica, e quella «ontologica», ortodossa e cattolica, umanistica, capace di mantenere un maggior equilibrio tra progresso materiale e valori spirituali¹⁸². Tale opposizione si esprime innanzitutto nella lotta tra «lo spirito della Germania e lo spirito della Russia», che Ern descrive attraverso l'immagine della lotta tra «la spada e la croce», la forza fisica e la forza spirituale¹⁸³; poi nella contrapposizione tra Germania ed Europa: «qui si fronteggiano due pensieri, due autodeterminazioni, due volti della stessa Europa, o meglio, l'Europa e il suo doppio. L'aspetto tragico della situazione consiste nel fatto che il sosia si sente, nel ruolo di rappresentante della quintessenza dell'Europa, insolitamente forte e saldo»¹⁸⁴. La Germania, argomenta Ern, è europea sino al midollo, anzi, è stata una delle protagoniste principali della cultura e della storia dell'Europa; ma al tempo stesso, come possono dirsi europei «gli orrori, le atrocità, le fucilazioni di massa [...] le mutilazioni dei fanciulli belgi, la violenza sulle donne [...] la messa a ferro e fuoco dei principali monumenti e patrimoni culturali?»¹⁸⁵. Se la Germania appartenga o meno all'Europa costituisce insomma un dilemma insolubile, al quale la cultura europea non riesce a trovare una risposta, e dal quale può uscire solo attraverso una «rivoluzione spirituale»¹⁸⁶. Con la guerra mondiale dunque la contrapposizione tra Germania ed Europa subentra alla tradizionale antitesi tra Russia ed Europa, così come era con-

¹⁸² Cfr. B. Hellman, *Kogda vremja slavjanofil'stvovalo*, cit., p. 217.

¹⁸³ V. Ern, *Meč i krest*, cit., pp. 5-6.

¹⁸⁴ Id., *Vremja slavjanofil'stvuet. Vojna, Germanija, Evropa i Rossija* (Il tempo diventa slavofilo. La guerra, la Germania, l'Europa e la Russia), Moskva, 1915, p. 8.

¹⁸⁵ Ivi, p. 10.

¹⁸⁶ Ivi, p. 16.

cepita dal pensiero slavofilo ottocentesco, e si apre una stagione di vigoroso ripensamento attorno a temi che percorrono come un filo rosso la tradizione intellettuale russa, quali il rapporto tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, tra Asia ed Europa. La riflessione sui caratteri della cultura tedesca e sul suo rapporto con la cultura europea costituisce dunque non solo un momento rilevante nella costruzione dell'immagine del nemico, ma anche un'occasione per ripensare l'identità russa nel suo rapporto con la cultura e la civiltà europea, nel quadro del nuovo contesto di crisi e ridefinizione degli equilibri europei e mondiali prodotto dalla guerra. Significativa in proposito è la spiegazione dell'espressione «il tempo diventa slavofilo», impiegata da Ern in relazione alla svolta storico-universale rappresentata dalla prima guerra mondiale:

La disgregazione dell'Europa [...] in due campi contrapposti [...] si armonizza perfettamente con la valutazione slavofila duplice dell'Europa, come «Occidente in putrefazione» e come «paese dei miracoli»; ed è necessario aggiungere che solo dal punto di vista slavofilo tale disgregazione può essere compresa [...] Il processo di differenziazione della duplicità interiore dell'Europa sino alla divisione esteriore [...] tra la Germania e i paesi a lei vicini da un lato, Inghilterra, Francia e Belgio dall'altro, costituisce [...] una slavofilizzazione del tempo [...] in virtù della quale la Russia, per la prima volta in tutta la sua esistenza, entra in organica unità con l'Europa [...] e aiuta l'Europa [...] a domare la belva che essa stessa ha fatto crescere dalle proprie viscere, seguendo la duplice legge del proprio sviluppo nell'età moderna¹⁸⁷.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 46-47.